



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## RASSEGNA STAMPA



## DELL'11 NOVEMBRE 2011

**INDICE RASSEGNA STAMPA****NEWS ENTI LOCALI**

|                                                                       |   |
|-----------------------------------------------------------------------|---|
| LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....                         | 4 |
| FORMEZ PRESENTA PIANO STRATEGICO TRIENNALE A REGIONI-ENTI LOCALI..... | 5 |
| PIÙ SOFT TAGLI REGIONI, RIPARTITO BENEFICIO ROBIN TAX.....            | 6 |
| ANCI APPROVA DOCUMENTO CON OTTO RICHIESTE AL GOVERNO.....             | 7 |
| REGIONE SIGLA INTESA CON SCUOLA SUPERIORE PA.....                     | 8 |

**IL SOLE 24ORE**

|                                           |    |
|-------------------------------------------|----|
| ORA 18 MESI: OBIETTIVO RIFARE TUTTO ..... | 9  |
| IL CONTO DI UN PAESE BLOCCATO .....       | 10 |
| MONTI RIPARTE DA CRESCITA ED EQUITÀ.....  | 11 |

*«Lavoro enorme da fare, via i privilegi» - Le liberalizzazioni al centro del programma - LE POSSIBILI SPINE - Su pensioni di anzianità e articolo 18 dello Statuto dei lavoratori bisognerà conciliare le diverse posizioni da cui partono Pd e Pdl*

|                                       |    |
|---------------------------------------|----|
| SI TRATTA PER UN GOVERNO SNELLO ..... | 13 |
|---------------------------------------|----|

*Probabile mix di politici e tecnici - Saccomanni o Grilli all'Economia*

|                                              |    |
|----------------------------------------------|----|
| MILANO, MEGA-SCONTI SU EXPO E SANZIONI ..... | 15 |
|----------------------------------------------|----|

*IL RISULTATO - Il tetto alla spesa corrente riferito all'ultimo anno anziché al triennio rende possibili uscite per 300 milioni in più*

|                                               |    |
|-----------------------------------------------|----|
| APPRENDISTATO, BONUS FINO A 9 DIPENDENTI..... | 16 |
|-----------------------------------------------|----|

*LA MISURA - Incentivate le assunzioni effettuate fino al 2016: per i primi tre anni contribuzione zero alle aziende «regolari»*

|                                                         |    |
|---------------------------------------------------------|----|
| REGIONI E PARTI SOCIALI HANNO TEMPO FINO AD APRILE..... | 17 |
|---------------------------------------------------------|----|

|                                    |    |
|------------------------------------|----|
| MAXI-ACCORDO CONTRO LA MAFIA ..... | 18 |
|------------------------------------|----|

*Marcegaglia: legalità obiettivo primario - Maroni: la strategia funziona*

|                                    |    |
|------------------------------------|----|
| TRENI REGIONALI SENZA RISORSE..... | 19 |
|------------------------------------|----|

*I FONDI - Mancano all'appello 1,5 miliardi di trasferimenti dal Governo alle Regioni, aperto il confronto per trovare una copertura*

|                                                              |    |
|--------------------------------------------------------------|----|
| INCENTIVI ALLA PRODUTTIVITÀ, RESPONSABILE IL DIRIGENTE ..... | 20 |
|--------------------------------------------------------------|----|

*LA SENTENZA - L'utilizzo dei fondi di un progetto obiettivo illegittimo determina un pregiudizio patrimoniale al comune*

|                                    |    |
|------------------------------------|----|
| MENO AUTO BLU SUL TERRITORIO ..... | 21 |
|------------------------------------|----|

**ITALIA OGGI**

|                                                                      |    |
|----------------------------------------------------------------------|----|
| REVERSIBILITÀ DEI VITALIZI IN PUGLIA ANCHE ALLE COPPIE DI FATTO..... | 22 |
|----------------------------------------------------------------------|----|

|                                    |    |
|------------------------------------|----|
| IL TERMOVALORIZZATORE VOLANTE..... | 23 |
|------------------------------------|----|

*De Magistris non lo vuole a Napoli e lo sposta in provincia*

|                                      |    |
|--------------------------------------|----|
| PERSONALE, RILEVAZIONI D'OBLIGO..... | 24 |
|--------------------------------------|----|

*Sanzionata la p.a. che non mette nero su bianco gli esuberi*

|                                                     |    |
|-----------------------------------------------------|----|
| MOBILITÀ, I SINDACATI RESTANO FUORI DAI GIOCHI..... | 26 |
|-----------------------------------------------------|----|

*Resta solo l'informazione preventiva. La competenza esclusiva spetta alla dirigenza*

|                                                                             |    |
|-----------------------------------------------------------------------------|----|
| IN PENSIONE A 67 ANNI DAL 2016.....                                         | 27 |
| <i>Per gli autonomi è l'effetto di finestre e speranza di vita</i>          |    |
| EXPO 2015 SALVO IN ZONA CESARINI.....                                       | 28 |
| <i>Largo agli investimenti anche se Milano non rispetterà il Patto</i>      |    |
| IN VENDITA GLI IMMOBILI DI STATO.....                                       | 30 |
| <i>Dismissioni a favore di fondi e Sgr. Terreni sul mercato</i>             |    |
| NIENTE CERTIFICAZIONI PER GLI ENTI COMMISSARIATI.....                       | 31 |
| LE CONVENZIONI SALVANO I MINI-ENTI.....                                     | 32 |
| LICENZIARE RESTERÀ UNA CHIMERA.....                                         | 33 |
| <i>Senza parametri oggettivi impossibile determinare gli esuberi</i>        |    |
| TERZO MANDATO SENZA TABÙ.....                                               | 34 |
| <i>Ok al sindaco durato meno di 2 anni e 6 mesi</i>                         |    |
| INCENTIVI ENERGETICI AL CLICK DAY.....                                      | 35 |
| <i>Anche gli enti locali tra i beneficiari dei contributi fino al 90%</i>   |    |
| <b>LA REPUBBLICA</b>                                                        |    |
| CANI RANDAGI, ORATORI, POLISPORTIVE 150 MILIONI NELLA LEGGE-MANCIA.....     | 37 |
| <i>E spunta il contributo ad hoc per il sindaco-senatore</i>                |    |
| CASE DI LUSO E MASERATI COSÌ L'ESERCITO CI COSTA 50MILA EURO AL MINUTO..... | 38 |
| <i>Più ufficiali che soldati, ecco gli sprechi della Difesa</i>             |    |
| <b>CORRIERE DELLA SERA</b>                                                  |    |
| PRE-DIMMISSIONI E PARADOSSI ISTITUZIONALI.....                              | 41 |
| <b>LA STAMPA</b>                                                            |    |
| IL PIÙ GRANDE SPETTACOLO.....                                               | 42 |
| I SINDACI PADANI ORA ESULTANO MA IL FEDERALISMO SI ALLONTANA.....           | 43 |
| <i>Crescono i dubbi sulla tenuta delle amministrazioni locali</i>           |    |
| <b>LA GAZZETTA DEL SUD</b>                                                  |    |
| PROGETTO BANDA LARGA, INTESA CON IL MINISTERO DELLO SVILUPPO.....           | 44 |
| <i>Un investimento da 28 mln per ridurre il "digital divide"</i>            |    |

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

# **La Gazzetta ufficiale degli enti locali**

La Gazzetta ufficiale **n. 262 del 10 Novembre 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

***DECRETI PRESIDENZIALI***

**ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 4 novembre 2011** Disposizioni urgenti di protezione civile in relazione agli eccezionali eventi alluvionali che hanno colpito il territorio della regione Liguria nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 2010. (Ordinanza n. 3972)

**ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 5 novembre 2011** Primi interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti alle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel mese di ottobre 2011 nel territorio della provincia di La Spezia. (Ordinanza n. 3973).

**ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 5 novembre 2011** Primi interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti alle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel mese di ottobre 2011 nel territorio della provincia di Massa Carrara. (Ordinanza n. 3974).

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Formez presenta piano strategico triennale a regioni-enti locali**

**F**ormez PA presenta il suo piano strategico per il periodo 2011-2013 alle Regioni e agli Enti locali, in un convegno in programma il prossimo 23 novembre, dalle ore 10:00 alle 13:00, presso l'aula del Parlamentino del Cnel. Titolo dell'evento, organizzato in collaborazione con ForumPA: "Formez PA, al fianco delle amministrazioni e al servizio dei cittadini. Il Piano triennale 2011-2013". Hanno confermato la loro partecipazione: Renato Brunetta, ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione; Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione normativa; Stefano Caldoro, presidente della Regione Campania; Gianni Chiodi, presidente della Regione Abruzzo; Vito De Filippo, presidente della Regione Basilicata; Michele Iorio, presidente della Regione Molise; Nichi Vendola, presidente della Regione Puglia; Graziano Delrio, presidente ANCI; Antonio Saitta, vicepresidente UPI; Giovanni Guzzetta, capo Gabinetto del Ministero per la PA e l'Innovazione; Antonio Naddeo, capo Dipartimento della Funzione pubblica; Secondo Amalfitano, presidente di FormezItalia; Carlo Flament, presidente di Formez PA. I lavori del convegno saranno aperti dal Presidente del Cnel, Antonio Marzano. Il rapporto con le Regioni e con gli Enti locali è un nodo fondamentale per Formez PA. Tra i cardini del suo piano strategico, infatti, c'è l'assistenza alle amministrazioni centrali, regionali e locali nell'attua-

zione della Riforma della PA (D.Lgs. 150/2009). Gli altri pilastri del piano strategico sono: le attività finalizzate ad accrescere la rendicontabilità e la trasparenza delle amministrazioni; i servizi di pubblica utilità per cittadino, incentrati su Linea Amica e sul Portale degli Italiani [lineaamica.gov.it](http://lineaamica.gov.it); i progetti finalizzati ad accelerare la digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni (attraverso, ad esempio, importanti novità come il Codice dell'Amministrazione digitale e Posta elettronica Certificata). Il convegno si dividerà in due momenti. La prima sessione "Formez al servizio di una PA efficiente, valutabile e trasparente" sarà dedicata alle attività di assistenza tecnica realizzate da Formez PA a favore del-

le pubbliche amministrazioni. La seconda sessione, "La nuova PA, formazione mirata e concorsi-modello", sarà dedicata alla formazione del personale considerata in tutti i suoi aspetti; ai modelli di selezione e reclutamento del personale delle pubbliche amministrazioni. Formez PA, Centro servizi, assistenza, studi e formazione per l'ammodernamento delle P.A., è un'associazione riconosciuta con personalità giuridica di diritto privato sottoposta al controllo, alla vigilanza e ai poteri ispettivi della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Funzione Pubblica. Le attività relative alla formazione e all'accesso alle pubbliche amministrazioni sono di competenza delle società in house FormezItalia.

---

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****LEGGE STABILITÀ****Più soft tagli regioni, ripartito beneficio Robin tax**

**V**ia libera della Commissione bilancio del Senato al nuovo patto di stabilità interno per le Regioni che rende più soft i tagli stabiliti dalle manovre correttive. La norma è contenuta in un emendamento del relatore, Massimo Garavaglia (Lega), al ddl di stabilità. In sostanza, viene ripartito il beneficio (in termini di minori tagli) che spetta ad ogni singola regione, derivante dalla cosiddetta Robin tax che grava sui produttori di energia e che è introdotta con la manovra estiva. Il gettito dell'imposta è pari complessivamente a 745 milioni per il 2012 e a 1,6 miliardi a partire dal 2013. Inizialmente la ripartizione era demandata ad un successivo decreto ma ora con l'emendamento viene subito definita la suddivisione regione per regione dando immediata certezza ai governatori.

**Fonte ASCA**



**NEWS ENTI LOCALI****COMUNI****Anci approva documento con otto richieste al governo**

**L'**ufficio di presidenza dell'Anci ha approvato un documento in cui sono elencate otto richieste prioritarie da presentare nella trattativa con il governo, anche alla luce del maxi emendamento che sarà presentato alla legge di stabilità. Fra queste, la riduzione degli obiettivi del patto di stabilità a carico dei comuni, lo sblocco di una percentuale dei residui passivi, la sospensione dell'applicazione dell'articolo 16 della manovra e l'eliminazione di tutte le disposizioni che limitano l'autonomia organizzativa come il vincolo del 40% sulla spesa di personale. Al termine della riunione dell'ufficio di presidenza il presidente del-

l'Anci, Graziano Delrio, ha sottolineato in particolare l'importanza di alcuni punti presenti nel documento come la sospensione dei provvedimenti su Equitalia, quella sull'entrata in vigore dell'articolo 16 della manovra e di rivedere la norma sul 40% delle assunzioni di personale. "Si tratta - ha spiegato il presidente Delrio - di norme che costano zero per lo Stato, ma che consentono ai Comuni di avere anche nel 2012 quel minimo di autonomia e di libertà organizzativa che altrimenti diventa molto ristretta". Altro tema centrale per l'associazione è l'approvazione immediata della carta delle Autonomie, da cui dipende la definizione delle funzioni

degli enti locali: "È la cosa su cui i Comuni puntano di più - ha spiegato Delrio - va fatta presto e bene. Il testo che sta per essere licenziato dalla commissione affari costituzionali del Senato per noi è buono" anche se, secondo il presidente dell'Anci, potrebbe essere migliorato "grazie al lavoro che faremo con la commissione paritetica per le riforme istituzionali, ma è necessario che la Commissione discuta rapidamente quel testo". Prioritario per Anci anche il tema delle entrate e dell'autonomia finanziaria. "In questa fase i Comuni possono contare solo sullo sblocco delle addizionali Irpef, mentre il governo non ci ha presentato proposte

concrete di rimodulazione delle entrate immobiliari", ha sottolineato Delrio. "Se ci venisse proposta una reintroduzione dell'Ici in forma attenuata - ha aggiunto - come associazione non saremmo contrari, visto che si tratta di una entrata che non incide sulle famiglie, ma che è molto importante per i bilanci comunali". "Le richieste da noi sollevate sugli aggiornamenti degli estimi, sull'anticipazione della service tax per la parte immobiliare, così come sul ritorno all'Ici prima casa, sono temi senza cui il federalismo fiscale non può camminare", ha concluso Delrio.

**Fonte ASCA**

**NEWS ENTI LOCALI****CAMPANIA****Regione sigla intesa con scuola superiore Pa**

**È** stato firmato ieri dal presidente della Regione Campania Stefano Caldoro e dal presidente della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Giovanni Tria un accordo di collaborazione a sostegno del processo di riorganizzazione e modernizzazione dell'amministrazione regionale avviato dalla Giunta. Il protocollo prevede la formazione dei dirigenti, lo sviluppo di programmi didattici e progetti

formativi, attività di assistenza per gli adempimenti delle amministrazioni in attuazione delle recenti norme di riforma della P.A. Sono previste altresì anche iniziative di formazione dei funzionari europei e di quelli del Bacino del Mediterraneo. Le attività verranno svolte presso la sede di Caserta della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione. L'intesa ha la durata di due

anni e può essere rinnovata. "Si tratta - sottolinea il presidente Caldoro - di una preziosa collaborazione, che rappresenta un valore aggiunto per il funzionamento della macchina amministrativa. Abbiamo avviato una efficace riforma che consentirà di interagire con una Regione più moderna ed efficiente, nell'interesse esclusivo dei cittadini". Dal canto suo, Tria rileva l'importanza della firma e riba-

disce "l'impegno ad accompagnare l'ambiziosa riorganizzazione della Regione Campania. La Scuola superiore della presidenza del Consiglio per la formazione dei dirigenti dello Stato ritiene che le Regioni siano articolazioni fondamentali dello Stato e perciò stesso vanno sostenute quando realizzano riforme importanti come questa della Campania".

**Fonte ASCA**



**RISCHIO ITALIA E MERCATI**

# Ora 18 mesi: obiettivo rifare tutto

**S**e sarà davvero Mario Monti, come tutto lascia ritenere, a guidare un nuovo governo lo sapremo nelle prossime ore. La gestione della successione a Silvio Berlusconi è di fatto nelle mani di Giorgio Napolitano. E sono ottime mani, cui possiamo guardare con fiducia e con gratitudine per quello che il capo dello Stato sta facendo in questi giorni. Ieri Il Sole 24 Ore ha aperto con un titolo - rilanciato immediatamente sulle testate e i siti di tutto il mondo - a caratteri cubitali: «Fate presto». È quello che il capo dello Stato sta facendo. E un primo riconoscimento alla sua azione è venuto ieri dai mercati finanziari. L'asta dei BoT ha visto pagare un alto rendimento, ma ha di fatto tenuto, grazie a una domanda elevata. Lo spread è sceso da 552 a 516 punti. Il BTp decennale è calato al 6,89%. L'indice Ftse Mib della Borsa di Milano ha chiuso con un +0,97%, facendo registrare il miglior risultato in Europa. L'ipotesi Monti piace. È un fatto. Ma soprattutto piace la prospettiva che in Italia si stiano rapidamente creando le condizioni per adottare quelle riforme strutturali di cui il Paese ha bisogno. Lo ha detto per tutti il presidente Usa Barack Obama, esprimendo la sua fiducia in Napolitano «per la messa in piedi di un governo ad interim che attuerà un programma di riforme aggressive e riporterà fiducia sui mercati». Comunque la si pensi, infatti, da domani, con le annunciate dimissioni di Berlusconi, si aprirà una finestra temporale di straordinaria opportunità per mettere in atto la più radicale revisione dei fondamentali dell'ordinamento economico (e perché non anche istituzionale?) italiano. Una finestra di un anno e mezzo. Fino alla naturale scadenza della XVI legislatura. Uno spazio di tempo in cui le ragioni del consenso immediato della politica debole potrebbero lasciare spazio alla responsabilità di un esecutivo che avrà la "salvezza" dell'Italia (perché, è chiaro, di questo si tratta ormai) come obiettivo prioritario. Non un governo tecnico. Perché, come è stato detto, ogni esecutivo che ha una sua maggioranza parlamentare è politico. Ma soprattutto perché per fare le riforme necessarie servirà la politica. Eccome se servirà. Mettere d'accordo, intorno al programma draconiano che l'Europa ci chiede, un Paese fortemente diviso come il nostro, ottenere il via libera dei sindacati e delle imprese, dei lavoratori

pubblici e degli autonomi, sarà un'impresa che richiederà raffinate doti politiche. Napolitano lo sa. E di sicuro ne terrà conto nel promuovere una squadra di governo equilibrata tra competenze tecniche e risorse politiche. Il primo ad essere consapevole dell'imprescindibilità della politica, del resto, è lo stesso premier in pectore Mario Monti. Lo dicono le sue parole: «La crescita richiede riforme strutturali che rimuovano i privilegi che praticamente tutte le categorie sociali hanno», il punto è che «ognuno tende a difendere la propria circoscrizione elettorale» e questo rende politicamente più difficili le riforme. Il governo che si formerà potrà mettere più in secondo piano le «circoscrizioni elettorali», ma dovrà comunque vincere le agguerrite «categorie sociali» - che spesso in Italia assumono la meno nobile attitudine alla difesa del «particolare» tipico delle corporazioni - che è giunto il momento di rinunciare ai propri «privilegi». Per questo servirà la politica, l'alta politica. E servirà mettere in chiaro, sin da subito, che i sacrifici investiranno tutti, senza risparmiare nessuno. E che chi ha di più potrà e dovrà contribuire di più. L'equità sarà il primo viatico per il successo del

programma di riforme che il nuovo governo ha davanti. Questo vuole anche dire che l'architettura degli interventi dovrà essere ampia e coerente. Non basterà la riforma delle pensioni e non basterà la riforma del mercato del lavoro, così come non basteranno un riassetto fiscale o l'introduzione di una patrimoniale. Servono l'abolizione delle pensioni d'anzianità e la lotta all'evasione fiscale, meno rigidità sui contratti di lavoro a tempo indeterminato e maggiori tutele per i precari, un fisco più orientato alla crescita e un prelievo sulla ricchezza "statica", un mercato più libero e uno Stato più leggero, una pubblica amministrazione più efficiente e una politica più parca. Serve ciascuno di questi interventi e serve l'insieme di questi interventi. Il sacrificio di ognuno dovrà trovare corrispondenza nel sacrificio del suo vicino. Solo così l'Italia dell'euro potrà essere rifondata. E per farlo sarà richiesta competenza tecnica e capacità politica. Un vasto programma, certamente. Ma proprio per questo è importante cominciare subito. Fate presto, dunque, e fate bene. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fabrizio Forquet**

**RISCHIO ITALIA E MERCATI**

# Il conto di un Paese bloccato

**È** vero che gli impegni italiani in Europa (e nel mondo) saranno riscritti da cima a fondo, e in tutta urgenza, dal nuovo governo guidato dal neo senatore a vita Mario Monti e che, dunque, la pressante richiesta di chiarimenti (scadeva oggi) della Commissione europea sull'azione intrapresa dal governo Berlusconi si scolora. Ma è altrettanto vero che quelle cinque cartelle articolate in 39 punti restano agli atti come un documento a suo modo eccezionale. Un lascito che certifica a suon di "cortesemente" non solo il precipizio di credibilità nel quale era sprofondata il quarto esecutivo Berlusconi ma anche lo stato di un Paese storicamente bloccato, prigioniero, come le ha definite Mario Draghi, di "robuste coalizioni distributive" e di un deficit decisionale che ne amplifica i difetti e ne minimizza i pregi. Impedendo la crescita. Quasi di colpo, sotto la grandinata di una crisi non a caso "sovrana" e che lega il destino dell'Italia a quello dell'euro e viceversa, il Paese bloccato riviene ora a galla, si mostra per quello che è e presenta il conto dei suoi errori, presenti e passati. «C'è un lavoro enorme da fare», osserva Monti. E-norme, sì, come il debito pubblico di 1.900 miliardi che ci trasciniamo dietro assieme ad una quantità altrettanto enorme di problemi lasciati marcire per decenni all'ombra di dibattiti tanto rissosi quanto inconcludenti. Da dove cominciamo, dalla sostenibilità cosiddetta di "lungo periodo"? Dalle pensioni e dalla sanità che esplodono negli anni Settanta ed Ottanta senza alcun rispetto degli equilibri finanziari futuri? Tra il 1964 ed il 1972 la crescita della spesa pubblica rispetto al Prodotto interno lordo passa dal 27% al 37% e dal 1969 le entrate non riescono più a seguire le spese. Tra il 1970 (nascita delle Regioni) e il 1990 la spesa statale arriva al 53% del Pil e il welfare "all'italiana" allarga il suo perimetro distribuendo risorse a cittadini ed imprese senza creare né vero sviluppo né vera solidarietà. Uno dei più citati parametri europei di Maastricht (1992), quello che stabilisce il tetto del 60% del rapporto tra debito pubblico e Pil, noi lo avevamo già raggiunto nel 1982. Si potrebbe continuare a lungo, in un'elencazione di "sforamenti" e disastri industriali pubblici e anche privati, agguati corporativi, governi che si rincorrono ed alcune pagine di successo (poche, ma molto significative: l'adesione al Sistema monetario europeo alla fine degli anni Settanta, la svolta dei governi Amato e Ciampi nel 1992 e nel 1993, l'entrata nell'euro col primo governo di Romano Prodi). Potremmo ricordare, a proposito delle riforme del mercato del lavoro, che il dibattito, tuttora aperto e difficilissimo, sull'articolo

18 dello Statuto dei Lavoratori (nato nel 1970, ben vent'anni prima della legge Antitrust del 1990) scatta nel centrosinistra a metà anni Novanta: il disegno di legge di riforma di Franco Debenedetti sulla base degli studi di Pietro Ichino è del 1997, un altro testo di riassetto, quello di Tiziano Treu, è del 2000. Sappiamo cosa è accaduto appena dopo (l'omicidio di Marco Biagi, autore del "Libro bianco" sul lavoro del ministro del Welfare Roberto Maroni, secondo governo Berlusconi) e cosa non è accaduto, in termini generali di deficit riformista e di veti incrociati a sinistra, fino ai confronti-scontri di queste settimane. L'Italia non cresce da quindici anni, il suo Mezzogiorno, povero di investimenti utili, è a rischio tsunami demografico, la pressione fiscale su lavoro e imprese è altissima, le liberalizzazioni e le privatizzazioni sono al palo, resiste una diffusa cultura antagonista al mercato e alla concorrenza che attraversa tutti gli schieramenti politici. È impossibile pensare che un giovane di talento alla Steve Jobs o alla Bill Gates possa farsi largo, in Italia, con eguale fortuna: magari, non riesce ad aprire il garage, tanto per iniziare, per problemi burocratici. Piuttosto, dobbiamo contabilizzare un esercito di giovani che è fuori sia dal mercato del lavoro sia dai circuiti della formazione. L'Italia figura nella casella

numero 80 (la Spagna è alla 49) su 183 Paesi nella classifica "Doing business", è alla posizione 147 per il "rispetto dei contratti" (Spagna 52) e alla casella 128 nel capitolo "pagare le tasse" (Spagna 71). A sua volta, la Banca mondiale ha calcolato che negli ultimi dieci anni tutti gli indicatori di governance del Paese - tasso di legalità, controllo della corruzione ed efficienza del governo (quest'ultima indicata peraltro in ripresa dal 2008) - sono risultati in costante declino. Siamo a livelli nordafricani e abbiamo fatto peggio della stessa Grecia. Mentre il costo totale della macchina politica centrale e periferica, ha calcolato il nostro giornale, ammonta a circa 23 miliardi. Dietro l'ormai famoso "spread" non c'è l'avventura di un giorno o di un mese. E nemmeno il fallimento conclamato di una stagione politica, quella di Berlusconi di nuovo uscito trionfante dalle elezioni del 2008, spiega evidentemente da solo il blocco di un Paese ricco di energie, parsimonioso nel privato e dotato di un solido sistema bancario ma incapace di riprogettarsi in termini di comunità politica e sociale per tornare a crescere. Appunto, "c'è un lavoro enorme da fare". E, "cortesemente", è bene esserne tutti consapevoli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Guido Gentili**

Rischio Italia e mercati - L'agenda del professore

# Monti riparte da crescita ed equità

*«Lavoro enorme da fare, via i privilegi» - Le liberalizzazioni al centro del programma - LE POSSIBILI SPINE - Su pensioni di anzianità e articolo 18 dello Statuto dei lavoratori bisognerà conciliare le diverse posizioni da cui partono Pd e Pdl*

**ROMA** - C'è una parola che più di tutte torna nelle riflessioni di Mario Monti e che sarà – nel caso di una sua investitura alla premiership – il filo conduttore del suo programma: crescita. È da tempo che l'ex commissario Ue, pur riconoscendo a Giulio Tremonti una «determinazione contabile», abbia rimproverato al Governo di non averla ancorata «ad alcuna strategia concreta e credibile di politica economica». È il Pil – dice Monti – e cioè il denominatore nel rapporto con disavanzo e debito, il grande assente dalla scena nazionale, assente dalle misure delle ultime manovre, assente perfino dai diktat esterni che puntano più alla stabilità che allo sviluppo. E allora si riparte da qua. Ed è una ripartenza che incrocia bene la priorità dell'opposizione e anche di quella vasta area Pdl che ha combattuto le rigidità dell'Economia. Ed è forse a questo che si riferiva Mario Monti quando da Berlino ha detto che «non esistono molte divergenze intellettuali su cosa è necessario fare» nel Paese. Ma una priorità va declinata e qui comincia la sa-

lita. «C'è un grande lavoro da fare, la crescita richiede la rimozione di ogni privilegio», diceva dal convegno berlinese. Ed è soprattutto un lavoro che non è mai stato fatto. O quasi. Perché in un ipotetico/probabile programma di governo, Monti metterebbe al primo posto la sua specialità: le liberalizzazioni. Un piano da cui non si tirerebbe indietro il Pd o l'Udc mentre qualche resistenza in più c'è nel Pdl e nel Fli. Dunque, liberalizzazione dei servizi pubblici locali, le professioni, le industrie a rete come trasporti, energia e telecomunicazioni. Un terreno quasi inesplorato dalla politica per ragioni che lo stesso Monti spiegava: «Andare contro le corporazioni è difficile in un sistema bipolare dove c'è un'altra parte che è pronta ad assecondare le resistenze corporative». Così, un eventuale Esecutivo dove i due poli coabitano frantumerebbero la logica di difesa della propria constituency. Privilegi uguale casta: ineludibile sarà il tema dei costi della politica. «Poco viene fatto – scriveva Monti – per ridurre il peso sull'economia e sulla società degli esorbitanti co-

sti del sistema politico peraltro scarsamente produttivo in termini di decisioni prese tempestivamente». Ecco dunque che potrebbe arrivare l'accelerazione su quelle misure da sempre recitate come un rosario da tutti i leader e "parcheggiate" in Ddl costituzionali. Un'accelerazione certa da cui difficilmente potrebbero sottrarsi anche i partiti che oggi si mettono a bordo campo, l'Idv e la Lega. Sulle tasse il discorso si fa complesso. O meglio esce dalla propaganda di questi ultimi tempi. «Tagliarle è desiderabile, non credibile», questo diceva nel giugno scorso quando ancora era forte l'offensiva dei berluscones sulla delega fiscale. Ma quella frenata, però, non vuol dire non toccare il sistema. Piuttosto Monti si è più volte schierato su uno schema di redistribuzione dei carichi dal lavoro/impresa ai consumi e patrimoni. No a tagli ma di certo cambiamenti. E questo è un altro terreno bipartisan. Se la parola che torna più spesso è «crescita», è vero che viene spesso abbinata a equità, generazioni future, occupazione. E qui si arriva alle spine

dell'agenda: pensioni di anzianità e riforma del mercato del lavoro. Ecco questo è un fronte su cui il Pdl ha più facilità ad accostarsi rispetto al Pd mentre l'Udc ha da tempo sposato una linea pro-lettera Bce. Quello delle anzianità è un nodo politico e una richiesta dell'Europa ed è la ragione per cui la Lega è fuori dal Governo. Il mercato del lavoro vuol dire invece articolo 18 ed è il massimo punto di distanza possibile con il Pd. «C'è la necessità di un disingessamento, di favorire i giovani, coloro che sono fuori dal mercato del lavoro». Una frase che lascia presagire una piegatura verso riforme che riuniscano i due mondi degli insiders e outsiders come nelle ricette di Pietro Ichino o Tito Boeri. «Fare crescita non prendendo in prestito più denaro, ma rimuovendo le cause che la ostacolano», questo diceva ieri l'ex commissario Monti. Ed è già un programma. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lina Palmierini**



## L'agenda del professore

### 1 Subito focus sulla crescita



MARKA

■ Il primo impegno che un eventuale governo Monti si assumerà sarà rimettere al centro dell'agenda politica la crescita. In molti dei suoi interventi ha individuato nel Pil – e quindi nel denominatore del rapporto con il disavanzo o con il debito – il «grande assente» della scena politica degli ultimi anni. Assente, dice Monti, sia dagli ultimi provvedimenti tutti incentrati sulla stabilità conti, sia dalle dichiarazioni di intenti

### 2 Via al pacchetto di liberalizzazioni



IMAGOECONOMICA

■ Monti l'ha detto più volte: la crescita si persegue rimuovendo i privilegi e, quindi, innanzitutto aprendo i settori chiusi. Ragion per cui in cima alla lista del suo programma ci saranno le liberalizzazioni. Intese a tutto tondo: dall'apertura al mercato dei servizi pubblici locali si passerà alle professioni fino alla creazione di un'industria delle reti che interessi i trasporti, l'energia e le telecomunicazioni

### 3 Sì alla proposta Ichino per il lavoro



IMAGOECONOMICA

■ La flessibilità del mercato del lavoro chiesta dall'Europa potrebbe tradursi in pratica con l'attuazione del progetto di riforma presentato da Pietro Ichino (flexsecurity e semplificazione del diritto del lavoro). Si tratta di proposte legislative presentate da anni in Parlamento e che consentirebbero, tra l'altro, a superare gli attuali vincoli sui licenziamenti fissati dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori

### 4 Addio alle pensioni di anzianità



IMAGOECONOMICA

■ Se un intervento sulle pensioni verrà messo a punto da un esecutivo guidato da Mario Monti, molto probabilmente sarà finalizzato a chiudere l'esperienza delle pensioni anticipate. Una scelta che può essere tradotta in pratica in vari modi e che potrebbe essere accompagnata da altre misure «di contorno» come il pro-quota per tutti e un allineamento più veloce dell'età di vecchiaia a 65 anni tra uomini e donne nel settore privato

### 5 Spostare il prelievo dal lavoro ai consumi



FOTOGRAMMA

■ «Tagliarle è desiderabile, non credibile», questo diceva Monti nel giugno scorso quando al centro dei pensieri della maggioranza c'era la delega fiscale. La sua intenzione non sembra essere quella di stravolgere il sistema, bensì di concentrarsi su uno schema di redistribuzione che sposti i carichi del prelievo fiscale da lavoratori e imprese a consumi e patrimoni. E su questo, così come sulle liberalizzazioni, potrebbe realizzarsi una convergenza bipartisan

### 6 Riduzione dei costi della politica



ANSA

■ Quel «via i privilegi» più volte citato dall'ex commissario Ue si rivolge in particolare ai costi della politica. «Poco viene fatto – scriveva tempo fa – per ridurre il peso sull'economia e sulla società degli esorbitanti costi del sistema politico peraltro scarsamente produttivo in termini di decisioni prese tempestivamente». Ecco dunque che potrebbe arrivare l'accelerazione su quelle misure da sempre recitate come un rosario da tutti i leader e attualmente «parcheggiate» in Ddl costituzionali

**Rischio Italia e mercati - Verso un nuovo esecutivo**

# Si tratta per un governo snello

*Probabile mix di politici e tecnici - Saccomanni o Grilli all'Economia*

**ROMA** - Pier Ferdinando Casini dice che non avrà ruoli in un eventuale Governo Monti ma questo non significa che l'Udc voglia tenersene fuori. Anzi. I centristi ritengono importante un coinvolgimento dei partiti per dare solidità e prospettiva temporale a un nuovo Esecutivo. Era Enrico Letta a mettere invece l'accento su quello che ieri era il vero nodo del prossimo Esecutivo: il fatto che possa essere sterilizzato dalla politica e composto da soli tecnici. «Per quanto ci riguarda riteniamo che Mario Monti sia la soluzione giusta, dunque negozieremo e lavoreremo a ogni costo su questa opzione». Già, perché ieri mentre i rumors del Transatlantico quotavano i ministri come in Borsa, nei capannelli stretti dei leader si discuteva di questo tema: se affrontare un Governo politico o invece lasciare che sia di soli tecnici. Immaginare, insomma, un passo indietro dei partiti per tenersi a distanza di sicurezza dalle misure impopolari ma il punto è anche che nel Pdl è scoppiata una vera rissa tra mi-

nistri che non ci stanno a diventare "ex" e quindi la soluzione-tecnica porterebbe una tregua indispensabile per il via libera. Una lista di soli tecnici darebbe però chiaro il segnale di debolezza. E così i nomi delle due liste continuano a incrociarsi perché la soluzione del mix appare la più gradita oltre che la più solida. Fare un Esecutivo solo di "professori" vorrebbe dire dargli un fiato corto mentre il mix di politici e tecnici invece sarebbe la soluzione auspicata – a quanto pare – anche da chi è vicino al Colle. Dunque, tra i nomi in pole position resta quello di Giuliano Amato, in primis, che bene incrocia il punto di equilibrio tra la politica e la "tecnica". Dell'ex premier si era parlato, in realtà, anche come primo ministro mentre nelle ultime ore è stato accreditato come vicepremier, poi come ministro dell'Interno o degli Esteri. Molto forte è anche il nome di Francesco Nitto Palma alla Giustizia: è tra i desiderata del Cavaliere ed è anche arrivato di recente in Via Arenula, quindi meno toccato

da tutte le vicende giudiziarie del premier ma è comunque un boccone duro da mandare giù per il Pd. Così come Gianni Letta che pure Berlusconi vorrebbe ancora a Palazzo Chigi. Per quanto riguarda l'Economia sono Fabrizio Saccomanni e da ieri anche Vittorio Grilli i due nomi spendibili e questo sia in una lista di tecnici che di politici. Così come possibile jolly potrebbe essere Lorenzo Bini Smaghi che però molti vogliono in partenza dalla Bce per l'Antitrust italiana mentre Antonio Catricalà approderebbe a Palazzo Chigi magari nel ruolo che oggi è di Gianni Letta. In lista, sempre che entri la politica, sicuri sarebbero due ministri attuali: Franco Frattini e Raffaele Fitto (probabilmente allo Sviluppo economico). Così come scontato sembra il nome di Enrico Letta, vicesegretario del Pd, sempre nel caso di ingresso bipartisan della politica. Ex ministro dell'Industria, è stato tra i primi con Walter Veltroni a esporsi sulla soluzione Monti, ed è anche lui in pista per responsabilità sul

fronte economico. A sorpresa compare il nome di Emma Bonino, Radicale, così come si parla di un dicastero per Maurizio Lupi, il primo a rompere il fronte Pdl e schierarsi sul Governo tecnico. Tornando ai tecnici, un nome di area Udc è quello di Piero Gnudi, ex presidente dell'Iri ed ex presidente dell'Enel, vicino a Pier Ferdinando Casini e a Romano Prodi che lo nominò all'Iri. Tra i tecnici spunta anche il nome di Enrico Giovannini, presidente dell'Istat, nominato da Giulio Tremonti ma gradito anche in ambienti Pd, e di Guido Tabellini, rettore della Bocconi. A metà strada tra il tecnico e il politico c'è Umberto Veronesi e scala qualche posizione pure Mario Baldassarri, professore di economia e senatore del Fli. Nomi che vanno e vengono dentro un'unica certezza: se Governo Monti sarà, dimezzerà i ministri e sottosegretari. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lina Palmierini**

---

**IL TOTO-MINISTRI****I più probabili**

Tra i nomi in pole position per un nuovo esecutivo c'è quello di Giuliano Amato: dell'ex premier si era parlato anche come primo ministro ma nelle ultime ore viene accreditato come vicepremier o ministro dell'Interno o degli Esteri.

Molto forte è anche il nome di Francesco Nitto Palma alla Giustizia: è tra i desiderata del Cavaliere insieme a Gianni Letta.

Nel caso di ingresso di politici sarebbe poi scontata la presenza di due ministri attuali, Franco Frattini e Raffaele Fitto (forse allo Sviluppo economico), e dal Pd di Enrico Letta.

**All'Economia**

Per Via XX settembre circolano le ipotesi di Fabrizio Saccomanni e di Vittorio Grilli ma anche di Lorenzo Bini Smaghi che ieri si è dimesso dal suo incarico alla Bce (il banchiere potrebbe andare all'Antitrust al posto di Antonio Catricalà che approderebbe a Palazzo Chigi nel ruolo che oggi è di Gianni Letta).

**I tecnici**

Piero Gnudi, nome di area Udc, ex presidente dell'Iri ed ex presidente dell'Enel, vicino a Pier Ferdinando Casini e a Romano Prodi; Enrico Giovannini, presidente Istat.

**Rischio Italia e mercati – *Le misure del maxiemendamento/Patto di stabilità. Se il Comune «sfora»***

## **Milano, mega-sconti su Expo e sanzioni**

***IL RISULTATO - Il tetto alla spesa corrente riferito all'ultimo anno anziché al triennio rende possibili uscite per 300 milioni in più***

**MILANO** - Nell'ultimo correttivo alla legge di stabilità presentato ieri in Senato il sindaco di Milano fa bingo: non solo l'esclusione degli investimenti per Expo 2015 dal blocco dell'indebitamento che colpisce chi sfora il patto nel 2011, ma anche il deciso alleggerimento delle altre sanzioni. La norma rivede in salsa meneghina le sanzioni scritte a settembre nel decreto legislativo 149/2011 sulla «meritocrazia» federalista dei conti locali. Il colpo grosso per Palazzo Marino è quello sulla spesa corrente: gli altri enti locali che quest'anno non rispetteranno il Patto, dovranno fermare nel 2012 le uscite correnti entro il livello medio registrato nei

consuntivi degli ultimi tre anni. Per Milano il riferimento sarà solo il consuntivo dell'ultimo anno, per cui le spese correnti 2012 non dovranno superare questo livello, anziché quello medio 2008/2010. Tradotto in soldoni, significa una libertà di spesa per circa 300 milioni di euro in più di quelli che sarebbero stati permessi dalla sanzione generale: le uscite correnti di Palazzo Marino, infatti, sono balzate dagli 1,8 miliardi del 2008 ai 2,5 messi a preventivo nel 2011, anche a causa del contratto d'appalto sul trasporto pubblico locale che ha riportato in bilancio le spese di questo fronte prima escluse dai conti perché regolate dalla concessione. In

pratica, la sanzione calcolata sul triennio avrebbe fissato il tetto della spesa 2012 a 1,83 miliardi, la nuova versione lo alza fino ai 2,25 miliardi scritti nel consuntivo 2010 (l'ultimo chiuso). Nonostante la corsa contro il tempo per reperire i soldi con il bando Sea-Serravalle, insomma, lo sfioramento del Patto di stabilità 2011 rimane per Milano una prospettiva concreta, ma non rischia più di tradursi in un bombardamento al bilancio che avrebbe rischiato di far naufragare sul nascere la prima giunta milanese di centro-sinistra da quando esiste l'elezione diretta del sindaco. Nello stesso senso va l'alleggerimento del taglio al fondo di riequilibrio,

che per gli altri Comuni fuori Patto potrà arrivare al 3%, e a Milano si fermerà all'1,5%: in questo caso, lo "sconto" è di 4,98 milioni di euro. Nulla da fare, invece, per il blocco delle assunzioni e il taglio del 30% alle indennità, che varranno a Milano come negli altri Comuni che sfiorano i vincoli. Nell'emendamento, infine, trova spazio anche l'esclusione dal Patto per le spese che il Comune di Bartetta deve affrontare dopo il crollo dell'opificio dove a inizio ottobre hanno perso la vita quattro operaie e la figlia del proprietario. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**



**Rischio Italia e mercati - Le misure del maxiemendamento**

## **Apprendistato, bonus fino a 9 dipendenti**

***LA MISURA - Incentivate le assunzioni effettuate fino al 2016: per i primi tre anni contribuzione zero alle aziende «regolari»***

**L'**assunzione degli apprendisti nelle aziende che occupano sino a nove addetti darà diritto a uno sgravio del 100% dei contributi ma il datore di lavoro, per fruirne, dovrà essere in regola con il Dirc, il documento unico di regolarità contributiva. Lo stabilisce il maxiemendamento alla legge di stabilità, che ieri ha ottenuto il via libera della commissione Bilancio del Senato. Si tratta di un nuovo sgravio che riguarda solo i datori di lavoro più piccoli e ha una validità e un'estensione limitate. È infatti previsto che si possa applicare solo ai contratti di apprendistato stipulati a partire dal 1° gennaio 2012 e sino al 31 dicembre 2016; inoltre – a prescindere dalla durata del contratto – il beneficio è riconosciuto solo per un massimo di tre anni. Il comma 773 della legge 296/06 (Finanziaria 2007) è intervenuto sul regime contributivo

previsto per gli apprendisti (per i quali, sino ad allora, si versava il solo contributo settimanale). Dal 1° gennaio 2007, la contribuzione è stata elevata al 10% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali. Contemporaneamente, per cercare di attenuare l'impatto della modifica, la legge ha anche previsto una deroga a favore dei datori di lavoro che occupano fino a nove addetti. Per questi ultimi, l'aliquota contributiva è pari all'1,5% nel primo anno di esistenza del contratto di apprendistato e al 3% nel secondo. Oggi il legislatore torna sul punto e prevede un incentivo pari all'intera contribuzione datoriale, seppure con limiti temporali (per il lavoratore il contributo resta il 5,84%). Per i periodi successivi al primo triennio, la contribuzione resterà del 10 per cento. Rispetto alla prima bozza del provvedimento che circolava in precedenza in cui era previsto un

azzeramento della contribuzione, nella stesura finale si prevede «uno sgravio contributivo del 100 per cento con riferimento alla contribuzione dovuta ai sensi dell'articolo 1, comma 773, quinto periodo, della legge 27 dicembre 2006, n. 296». Trattandosi di uno sgravio sembrerebbe applicabile il comma 1175 della finanziaria 2007 che rende necessari il Dirc, nonché il rispetto di norme e contratti. Il riferimento alla contribuzione dovuta in base alla legge 296/06 porta all'ulteriore conclusione che il nuovo sgravio non si applichi ai lavoratori iscritti nelle liste di mobilità e assunti con contratto di apprendistato (si veda il comma 4, articolo 7 del decreto legislativo 167/11, Testo Unico dell'apprendistato). Ciò in quanto, nel prevedere la nuova tipologia assuntiva, il Testo Unico dispone che a questi lavoratori si applichi il regime contributivo della

legge 223/91. Non essendo quest'ultima norma richiamata ai fini del riconoscimento dello sgravio, i datori di lavoro, anche con organico limitato, che effettueranno assunzioni con contratto di apprendistato di lavoratori in mobilità, dovranno versare il 10% (al massimo per 18 mesi). Va osservato, infine, che pur in presenza dello sgravio, l'apprendista continuerà ad avere diritto alle integrali prestazioni previste in via ordinaria. L'azienda dovrà trasmettere all'Inps, il flusso Uniemens con l'indicazione della retribuzione imponibile e degli altri dati utili al riconoscimento delle tutele. Per la verifica del livello occupazionale, il conteggio dei dipendenti segue le regole rese note dal l'Inps con la circolare 22/07. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

## L'ANALISI

# Regioni e parti sociali hanno tempo fino ad aprile

**L**a riduzione dei contratti di apprendistato è una misura che arriva nel momento più opportuno. Da poche settimane è stato pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il nuovo Testo unico, che ha riformato in profondità la materia, e che dovrebbe semplificare notevolmente questo contratto. La combinazione di queste misure - la semplificazione e la riduzione dei contributi - dovrebbe produrre un effetto positivo sull'occupazione dei giovani. Diventerà, infatti, molto conveniente per

le imprese assumere apprendisti: costo contributivo ridotto e regole flessibili nei primi anni di lavoro. La riduzione dei contributi avrà una portata limitata, perché esclude tutte le imprese da dieci dipendenti in su, ma queste aziende pagheranno comunque un costo contributivo limitato rispetto ai lavoratori ordinari. Ci sono quindi tutti i presupposti per il definitivo decollo dell'apprendistato, ma bisogna compiere un ultimo sforzo. Il Testo unico contiene una regola transitoria molto impegnativa: fino ad aprile ci

saranno ancora le vecchie regole, ma entro questo termine i contratti collettivi (per l'apprendistato professionalizzante) e le Regioni (per l'apprendistato qualificante e di alta formazione) dovranno mettere a regime le nuove norme, disciplinando i profili formativi. Se non saranno approvate le regole attuative, si cadrà in una situazione di stallo totale: le vecchie regole perderanno efficacia, ma le nuove non saranno utilizzabili. Le parti sociali e le Regioni dovrebbero fare di tutto per evitare questa situazione. I

primi segnali sono incoraggianti: in diversi settori produttivi è già iniziato il confronto sulle nuove regole collettive, e anche a livello regionale ci si sta già muovendo. Sarebbe importante arrivare ad aprile 2012 avendo completato questa fase, anche per evitare di fare ricorso a uno dei soliti, imbarazzanti decreti mille proroghe. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giampiero Falasca**

**Sicurezza.** Siglato ieri il protocollo d'intesa tra Confindustria, Interno ed Fs per vigilare sugli appalti

# Maxi-accordo contro la mafia

*Marcegaglia: legalità obiettivo primario - Maroni: la strategia funziona*

**ROMA** - Ha esordito il capo della Polizia, Antonio Manganelli: «Il contrasto alla criminalità organizzata vede in prima linea magistratura e forze di polizia, ma è importante l'intesa con chi nel proprio ruolo può fare qualcosa contro la criminalità organizzata, nella linea della sicurezza partecipata». Si inserisce in questo solco l'intesa firmata ieri al Viminale tra il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, l'ad delle Fs, Mauro Moretti. Il protocollo riguarda la sicurezza e la legalità per prevenire i tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata. E quindi legalità e trasparenza nelle procedure di appalto, grazie ad intese con le prefetture delle società del gruppo Fs, intese presso le prefetture con le

stazioni appaltanti, più intensa collaborazione tra imprese e Pa. La firma si inserisce nel percorso «che parte da lontano», ha detto Marcegaglia, ricordando la battaglia degli imprenditori siciliani, con la decisione di espellere chi paga il pizzo, recepita nel codice etico approvato da Confindustria a gennaio 2010, adottato dal Comitato Mezzogiorno (ma anche da associazioni del Nord, come Assolombarda), il protocollo per la legalità siglato con Maroni a maggio del 2010, proprio in Assolombarda, «perché la malavita organizzata è presente non solo nel Sud». Una collaborazione stretta, quella tra Confindustria, Viminale, magistratura, forze dell'ordine, prefetture, e che ha dato risultati, come hanno sottolineato ieri Marcegaglia e Maroni, con ringra-

ziamenti reciproci. «Continueremo a fare la nostra parte, la legalità è una mission di Confindustria», ha rimarcato Emma Marcegaglia. «Non so se farà rialzare lo spread, certo l'intesa solleverà il morale delle persone oneste», ha detto il ministro, sottolineando che «la strategia funziona». Soddisfatto anche Moretti: «Nel piano industriale abbiamo previsto 27 miliardi di investimenti. Di fronte a un progetto così imponente sappiamo che c'è uno strumento a salvaguardia delle imprese e quindi del Paese». Le Fs faranno parte del Comitato per la legalità istituito il 10 maggio 2010 tra il ministero dell'Interno e Confindustria, che monitorerà le realizzazioni delle iniziative congiunte e riferirà semestralmente sull'attività svolta e sui risultati. Al

protocollo del 10 maggio hanno aderito 21 associazioni territoriali e 2 di categoria; sono stati stipulati 12 protocolli territoriali, di cui 4 regionali e altri 7 sono in via di definizione. «Abbiamo firmato l'intesa con un'azienda, ma a cascata riguarderà migliaia di imprese fornitrici e subfornitrici, è un fatto molto importante. Non è un protocollo di facciata, le Fs lo applicheranno con serietà», ha sottolineato Antonello Montante, che ha delegato in Confindustria per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio, durante la conferenza stampa di ieri mattina. Non solo, ha aggiunto: «Per la prima volta si fa divieto alle intermediazioni». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nicoletta Picchio**

**Trasporti.** Da gennaio servizi a rischio

# Treni regionali senza risorse

*I FONDI - Mancano all'appello 1,5 miliardi di trasferimenti dal Governo alle Regioni, aperto il confronto per trovare una copertura*

**ROMA** - Circa 1,5 miliardi. Sono i trasferimenti che, allo stato attuale, mancano al trasporto ferroviario regionale. Senza i quali, a partire dal 2012, non sarà possibile garantire il servizio. È la denuncia partita ieri, a margine di un convegno organizzato dall'università Roma Tre in materia di liberalizzazione dei servizi ferroviari, dall'amministratore delegato delle Fs, Mauro Moretti. «Pare – ha spiegato Moretti – che nella legge di stabilità non vi sia alcun provvedimento per il trasporto ferroviario regionale. Pare che manchino ancora all'appello 1,5 miliardi di euro». Il maxiemendamento, quindi, non compenserà i

pesantissimi tagli della Finanziaria, riducendo di parecchio le risorse a disposizione delle Regioni: attualmente i trasferimenti valgono circa 2 miliardi. Senza questi soldi, ha aggiunto l'ad, «dal primo gennaio prossimo non abbiamo nemmeno i soldi per pagare gli stipendi». Per questo «richiederemo ancora alle Regioni se hanno la copertura». Questa situazione potrebbe impattare anche sulla gara indetta dalle Fs per l'acquisto di nuovi treni regionali. «Se le Regioni non sono in grado – ha detto ancora Moretti – di onorare i contratti, la gara non può andare avanti». Durante l'incontro si è parlato, però,

soprattutto di liberalizzazioni. Secondo Moretti è poco pragmatico l'atteggiamento della Commissione europea, che parla solo di separazione della rete senza guardare a un tema centrale per le imprese: «Se vogliamo la liberalizzazione non può esserci più una libera interpretazione da parte di ogni singolo Paese. Ci vogliono standard identici per tutto il comparto Ue; serve lo stesso sistema di emissione di certificati di sicurezza e licenze e una standardizzazione del materiale rotabile, regole d'accesso uguali per tutti, regolatori uguali per tutti, coordinati da un regolatore europeo». Come, tra l'altro, avviene

per altre modalità di trasporto. Un approccio sul quale c'è coincidenza di vedute con l'amministratore delegato di Ntv, Giuseppe Sciarrone. «Sono d'accordo – ha spiegato –: serve uniformità delle regole a livello europeo». Mentre sulla separazione si può aspettare: «Quello della separazione – ha concluso Sciarrone – è un tema difficile, ha molte complicazioni e vincoli. Non penso che possa essere fatto domani. A lungo termine sarà fatto, ma ci vorrà tempo e cautela». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuseppe Latour**

## **Pubblica amministrazione. Corte dei conti della Campania Incentivi alla produttività, responsabile il dirigente**

***LA SENTENZA - L'utilizzo dei fondi di un progetto obiettivo illegittimo determina un pregiudizio patrimoniale al comune***

**L'**erogazione di compensi incentivanti la produttività per attività svolte al di fuori del lavoro ordinario determina il maturare di responsabilità amministrativa in capo al dirigente per tutto l'importo eccedente il compenso per il lavoro straordinario. È questo il principio dettato dalla sentenza della Corte dei conti della Campania 1808/2011. La sentenza condanna a oltre 100mila euro di sanzione un dirigente del comune di Salerno per avere corrisposto al personale impegnato nella raccolta e smaltimento dei rifiuti risorse aggiuntive derivanti da un progetto obiettivo illegittimo. La vicenda deriva dalle risultanze di un'ispezione della Ragioneria dello Stato, che vede quindi confermata la bontà della sua attività e che anzi dalla sentenza riceve un'ulteriore legittimazione. Infatti viene riconosciuto che il «contenuto della relazione ispettiva rappresenta, a pie-

no titolo, una specifica e concreta notizia di danno in ragione della quale la Procura era pienamente legittimata – se non obbligata – a porre in essere ogni iniziativa istruttoria ritenuta necessaria ai fini di individuare le responsabilità amministrativo-contabili connesse al prodursi di un ingente documento alle finanze pubbliche e, successivamente, a esercitare l'azione di competenza, sussistendone le condizioni». La sentenza chiarisce che l'illegittimità della condotta del dirigente deriva dal fatto che «per i progetti obiettivo non risultano essere state rispettate le condizioni normativamente previste per il loro finanziamento, determinando l'utilizzo dei fondi, nella circostanza, un pregiudizio patrimoniale al comune per la loro distribuzione a pioggia». Le indicazioni sulla corretta utilizzazione dello strumento sono state dettate dall'Aran. La circostanza della presenza di una condi-

zione di emergenza dei rifiuti non è stata intesa come una circostanza esimente del maturare di responsabilità, ma ha determinato unicamente la riduzione della misura della sanzione del 50 per cento. E ancora l'invocata «impossibilità di coprire i servizi resi con il ricorso ai pressoché inesistenti fondi per il lavoro straordinario» non è neppure un'esimente: «Oggetto di contestazione non è l'utilizzo ex se dei progetti obiettivo, bensì l'inappropriata procedura seguita a tal fine, violativa della disciplina normativamente prevista». E inoltre, entrando nel merito delle scelte, la sentenza evidenzia che si è determinato un danno nella quantificazione del compenso erogato: se «le prestazioni rese dal personale fossero state retribuite come lavoro straordinario avrebbero comportato un costo equivalente a circa 1/3 della spesa sostenuta per i progetti obiettivo». Da qui la conclusione che il danno

erariale deve essere quantificato in tale differenza. «Non vi è luogo, invece, alla valutazione dei vantaggi comunque conseguiti dall'amministrazione perché dall'eventuale corresponsione della retribuzione per lavoro straordinario sarebbero derivati gli stessi benefici». Il dirigente condannato era quello preposto al servizio di raccolta dei rifiuti; la sentenza stabilisce che la sua condotta può essere qualificata come colpa grave, anche se egli non è un esperto di gestione delle risorse umane. Ciò dipende dalla «palese violazione delle disposizioni disciplinanti il finanziamento dei progetti obiettivo» e perché ciò è avvenuto dopo una nota del segretario «con la quale si censuravano i criteri procedurali seguiti dai dirigenti ai fini dell'utilizzazione dei fondi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Arturo Bianco**



**Regioni ed enti locali. Ordinanza del Tar Lazio**

# Meno auto blu sul territorio

**L**a presidenza del Consiglio non può far salve le auto blu di Regioni ed enti locali: lo sottolinea il Tar Lazio, con un'ordinanza (239 del 10 novembre) che impone una revisione entro 60 giorni dell'elenco degli enti ai quali non si applica la riduzione delle auto di servizio. Il provvedimento blocca il decreto (Dpcm) del 14 settembre scorso e afferma che Regioni ed enti locali non possono essere ragionevolmente esclusi dalle restrizioni, perché proprio tali enti generano considerevoli oneri per le finanze pubbliche. Tutto è iniziato con la manovra estiva: l'articolo 2 del Dl 98/2011 (legge 111/11) ha inteso contrastare la diffusione delle auto di servizio, limitando le sostituzioni e i nuovi acquisti, anche nelle cilindrata (fino a 1600 cc.). Il decreto legge affidava quindi a un decreto del presidente del Consiglio le modalità attuative delle restrizioni, decreto materializzatosi nel provvedimento del 3 agosto 2011. Qui è scritto che l'auto blu spetta a una quarantina di autorità (dai sottosegretari al presidente Inpdap) in uso esclusivo, e in uso non esclusivo a un centinaio di altri vertici dell'amministrazione (dai capi di gabinetti ministeriali al direttore delle Entrate). A

parte la distinzione tra uso esclusivo o meno delle auto (con problemi di condominio e prenotazione), ciò che ha generato l'intervento giudiziario è stata l'esclusione di Regioni ed enti locali. Questi enti non avrebbero subito né la distinzione tra uso esclusivo e uso concorrente, e nemmeno i criteri di utilizzo previsti per tutte le altre amministrazioni (chilometraggi, criteri di impiego predefiniti, fino all'uso condiviso di autovetture per percorsi coincidenti). Di qui il ricorso al Tar da parte del Codacons e di una associazione di utenti. L'ordinanza del 10 novembre impone alla presidenza del Consi-

glio di razionalizzare il decreto, inserendovi anche regioni ed enti locali. Non bastano, infatti, i controlli della Corte dei conti, nemmeno quando si spingono in dettaglio a sindacare la scelta dei cerchi in lega e sedili elettrici per l'auto del presidente di una Camera di commercio (Corte dei conti Calabria 1048/2002): i cittadini esigono «logica e ragionevolezza immediatamente apprezzabili», non affermazioni di principio di applicazione limitata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Guglielmo Saporito**

Il caso del giorno

# Reversibilità dei vitalizi in Puglia anche alle coppie di fatto

**A**lla Regione Puglia c'è fretta per tagliare qualche costo della politica prima che si chiuda anticipatamente la legislatura e poterlo giocare nella prossima campagna elettorale. Almeno formalmente visto che i tagli dovrebbero partire dai prossimi eletti. Con un'eccezione che rimbalzando insistentemente negli uffici regionali, permettere sin da ora la reversibilità del vitalizio anche ai conviventi non sposati. Nelle indiscrezioni sulla bozza che circola tra capigruppo spunta anche un articolo che

permetterebbe di estendere la reversibilità del vitalizio ai conviventi non sposati. Con un trucco. Si dovrà pagare per ottenerla. Una mossa che a molti ha fatto pensare a un «regalo» del presidente del consiglio regionale Onofrio Introna al governatore Nichi Vendola. Indiscrezione subito smentita dallo stesso Introna che assicura che la reversibilità non sarà estesa. E che tra l'altro, non potrebbe favorire il governatore in carica, visto che i tagli partirebbero alla prossima legislatura. Nei corridoi però si racconta che la norma sia davvero appar-

sa in bozza, tolta ma pronta a ritornare con un emendamento ad hoc, magari nel caos degli ultimi giorni di Pompei. Sulla carta, i grandi tagli che interesseranno i consiglieri regionali dalla prossima legislatura riguarderanno l'innalzamento dell'età pensionabile che dovrebbe passare dagli attuali 55 anni ai 65, con lo sconto di uno per ogni anno di legislatura oltre il decimo. La riduzione dell'assegno di liquidazione e il passaggio, tutto da capire come, dal sistema retributivo a quello contributivo per il calcolo dell'assegno vitali-

zio. È sparita invece la reversibilità automatica del vitalizio anche ai coniugi legittimi. Che diventerà a pagamento nel senso che per poterla ottenere bisognerà versare un supplemento contributivo del 15%. E proprio la volontà alla fine dovrebbe permettere la parificazione tra coppie legali e coppie di fatto. E forse anche anticipata puntando sul fatto che non sarà gratuita. © Riproduzione riservata

**Antonio Calitri**

Il sindaco cambia piano dopo le promesse elettorali, appoggiato dal governatore Caldoro

# Il termovalorizzatore volante

*De Magistris non lo vuole a Napoli e lo sposta in provincia*

**P**er cancellare il termovalorizzatore previsto a Napoli Est come promesso in campagna elettorale, Luigi De Magistris, più che puntare al piano alternativo dei sogni, starebbe semplicemente cercando di spostarlo in provincia. A pochi giorni dall'appuntamento europeo, in cui i vertici campani dovranno scoprire le carte per risolvere strutturalmente la piaga dei rifiuti del capoluogo, con il rischio di dover pagare salatissime multe (anche 650mila euro al giorno), il sindaco di Napoli e il governatore Stefano Caldoro starebbero lavorando per una sorpresa. Dando ragione ai tanti osservatori e al candidato del Pdl, Gianni Lettieri, che dicevano che era impossibile mantenere la promessa dell'allora aspirante sindaco, di rinunciare al termovalorizzatore di

Napoli Est. De Magistris aveva promesso di utilizzare altri strumenti come la raccolta differenziata a tappeto, il compostaggio e il riutilizzo, ma oggi scopre che sarebbe utopistico potersi limitare a questi. Visto che la promessa è difficile da mantenere, preferisce trasferire il problema dal suo cortile a quello del vicino. E ecco il cambio di rotta. Insieme con Caldoro, ormai più che del Pdl considerato strettissimo alleato del sindaco, e il presidente della provincia di Napoli, Luigi Cesaro, avrebbe deciso semplicemente di sostenere l'impianto a Giugliano, popoloso comune a nord del capoluogo considerata la terza città campana con i suoi quasi 100mila abitanti. Il trucco è semplice. A Giugliano era previsto un inceneritore. E allora perché non sfruttare quel solco per impiantare

tutto lì e lasciare Napoli libera e una delle più importanti promesse fatte durante la campagna elettorale mantenuta. Col trucco, ma mantenuta. Nulla ancora di ufficiale e, visto il tema delicatissimo, le bocche sono cucite. Cesaro ha già negato il coinvolgimento. Le indiscrezioni però volano. Così il sindaco Giovanni Pianese ha attaccato il collega napoletano sottolineando in una nota che «Giugliano non è una municipalità del Comune di Napoli e dove risulta impensabile che altri soggetti decidano in maniera superficiale ed irresponsabile sul nostro territorio. Inoltre, l'azione di bonifica iniziata nelle aree in fase di caratterizzazione, confermano la relazione del perito Balestri, della Procura di Napoli, in cui paventa un disastro ambientale del territorio, anche alla luce del

decreto legislativo nazionale dove vieta ogni ulteriore impianto sul territorio di Giugliano. Mi sembra che anziché programmare e intensificare azioni che contemplino la bonifica si pensi a programmare ulteriori danni ad un territorio già martoriato da tempo. Pertanto quest'amministrazione comunale si opporrà in tutte le sedi opportune per scongiurare tali evenienze» e promette di alzare le barricate insieme con i suoi concittadini. Cosa che qualche mese hanno fatto a Capua, quando si era ventilata l'ipotesi di trasferire lì il termovalorizzatore napoletano, che implicitamente lo stesso De Magistris ormai ammette che non si può non realizzare. Al massimo, spostare.

**Antonio Calitri**

**I PROVVEDIMENTI PER LO SVILUPPO**/Al dipendente collocato in disponibilità va l'80% dello stipendio a titolo di indennità

## **Personale, rilevazioni d'obbligo**

*Sanzionata la p.a. che non mette nero su bianco gli esuberi*

**R**afforzati i poteri delle pubbliche amministrazioni per trasferire i dipendenti che risultino in esubero, ma senza le norme sulla mobilità o sulla cassa integrazione proprie dell'ordinamento privato. È ancora molta la confusione a cui si assiste nei dibattiti rispetto alla portata della modifica all'articolo 33 del dlgs 165/2001. Molti commentatori e osservatori sintetizzano l'emendamento al ddl stabilità, presentandolo come se esso introducesse nella pubblica amministrazione la mobilità obbligatoria e la cassa integrazione per i dipendenti in esubero, cui spetta per la durata di 24 mesi lo stipendio base, ridotto del 20%. Le cose non stanno così. In effetti il testo ancora oggi vigente dell'articolo 33 del dlgs 165/2001 prevede esattamente gli stessi strumenti: e cioè che nel caso in cui uno o più dipendenti siano dichiarati in esubero, in quanto non più utilmente impiegabili nell'ambito dell'organizzazione, né li si possa trasferire in altre amministrazioni, vengono messi «in disponibilità», cioè sulle soglie del licenziamento, per 24 mesi, nel corso dei quali percepiscono uno stipendio pari all'80% di quello precedente e sono vincolati ad accettare eventuali proposte di altre amministrazioni che intendano assumerli. Tra il nuovo testo

proposto dal maxi-emendamento e il testo attualmente vigente dell'articolo 33 del dlgs 165/2001, allora, intercorrono sostanzialmente solo tre rilevanti differenze. La prima discende dall'imposizione, in capo alle amministrazioni, dell'obbligo di procedere necessariamente ogni anno alla rilevazione del personale in servizio, per comprendere se emergano casi di lavoratori in eccedenza. Dunque, mentre nel testo attualmente vigente la situazione di esubero può essere evidenziata in modo episodico e contingente, in quanto discendente da particolari situazioni (ad esempio, l'esternalizzazione di funzioni), per effetto del maxi-emendamento ogni datore di lavoro pubblico deve in modo continuativo, almeno ogni anno, controllare che la quantità dei dipendenti sia adeguata all'organizzazione e non vi siano eccedenze di personale. Tanto è vero, che il maxi-emendamento sanziona l'inadempimento a effettuare la ricognizione annuale sull'eventuale soprannumero dei dipendenti col divieto assoluto di effettuare assunzioni a qualsiasi titolo. A tale sanzione si aggiunge, poi, la responsabilità dei dirigenti che non attivino le procedure per la mobilità o la messa in disponibilità del personale in esubero. La seconda differenza concerne procedimento da seguire. Il ma-

xiemendamento riduce al minimo le relazioni sindacali, limitandole ad una mera informazione. L'iter si deve concludere entro il breve volgere di 90 giorni, nel corso dei quali l'amministrazione deve sondare la possibilità di ricollocare i dipendenti in esubero all'interno delle sue strutture, anche modificando il contratto di lavoro. La terza differenza consiste nella decisa spinta all'utilizzo della mobilità. Non si tratta, però, dell'istituto vigente nel settore privato: nell'ambito del lavoro pubblico per «mobilità» si intende il trasferimento di un dipendente da un ente all'altro. La regolamentazione della mobilità è contenuta nell'articolo 30 del dlgs 165/2001, che la qualifica come mobilità «volontaria», in quanto l'iniziativa per i trasferimenti è nei fatti rimessa alla volontà di ciascun dipendente di trasferirsi, anche se allo scopo occorre l'espressione di un consenso da parte dell'ente di appartenenza, trattandosi di cessione di contratto. Per effetto del maxi-emendamento la mobilità «volontaria», nei riguardi dei dipendenti in esubero, diviene, in effetti, «obbligatoria». Infatti, l'amministrazione procedente, può accertare che il dipendente in eccedenza possa essere utilmente ricollocato presso un'altra amministrazione, appunto mediante

la mobilità. In questo caso, può stipulare un accordo con l'altra amministrazione, per definire le modalità ed i tempi del trasferimento. La spinta verso l'utilizzo della mobilità è forte, perché in questo modo si garantisce l'obiettivo di razionalizzare la distribuzione dei dipendenti presso le p.a.: quelle, infatti, che si ritrovino con un plafond ridondante di dipendenti, possono spingere i dipendenti in esubero a trasferirsi verso enti il cui organico risulti, invece, deficitario. Laddove l'amministrazione che abbia accertato la condizione di esubero abbia stipulato con un'altra amministrazione un accordo per disciplinare la mobilità e i dipendenti eccedenti non accettino il trasferimento loro proposto, per detti dipendenti scatta la tagliola della messa «in disponibilità». Si tratta, cioè, di quella condizione che apre le porte a un potenziale licenziamento, nella quale il dipendente non presta alcuna attività lavorativa e percepisce, a titolo di indennità e non di retribuzione, una somma pari all'80% dello stipendio e dell'indennità integrativa speciale, escluso qualsiasi altro onere retributivo, per un periodo non superiore ai 24 mesi. Durante questo lasso di tempo, per effetto degli articoli 34 e 34-bis del dlgs 165/2001, le amministrazioni legittimate ad assumere, debbono veri-

**11/11/2011**

ficare la presenza di dipendenti inseriti nelle liste di disponibilità con le province e il Dipartimento della funzione pubblica, perché in caso positivo sono obbligate

a proporre a detti dipendenti l'assunzione, prima di fare i concorsi. Dunque, il massimandamento non ha nulla a che vedere con la cassa integrazione e con la disci-

plina privatistica di tutela dei dipendenti licenziati, ma punta a rafforzare l'obbligo delle amministrazioni di razionalizzare la distribuzione quantitativa dei propri di-

pendenti, puntellando norme e regole già esistenti.

**Luigi Oliveri**



**I PROVVEDIMENTI PER LO SVILUPPO**/Si compie il percorso avviato dalla riforma brunetta

## **Mobilità, i sindacati restano fuori dai giochi**

*Resta solo l'informazione preventiva. La competenza esclusiva spetta alla dirigenza*

**S**indacati out dalle procedure per la dichiarazione di esubero e messa in disponibilità dei dipendenti pubblici. La modifica all'articolo 33 del dlgs 165/2001 prevista dagli emendamenti alla legge di stabilità produrrà l'effetto di concludere la netta riduzione della sfera di intervento delle organizzazioni sindacali nelle vicende organizzative delle pubbliche amministrazioni, compiendo definitivamente il percorso avviato dalla riforma Brunetta. In effetti, ai sensi dell'articolo 5, comma 2, del Testo unico sul pubblico impiego stabilisce che «le determinazioni per l'organizzazione degli uffici e le misure inerenti alla gestione dei rapporti di lavoro sono assunte in via esclusiva dagli organi preposti alla gestione con la capacità e i poteri del privato datore di lavoro, fatta salva la sola informazione ai sindacati».

L'individuazione dei casi di esubero dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni rientra indubbiamente nell'ambito delle determinazioni per l'organizzazione degli uffici; così come le conseguenti decisioni da adottare, come il tentativo di ricollocare i dipendenti in esubero all'interno dell'ente, oppure di avviarli in mobilità verso altri enti e, infine, di metterli in disponibilità, sono misure inerenti alla gestione dello specifico rapporto di lavoro. Insomma, l'iter finalizzato agli esuberi, alla luce del dlgs 150/2009, rientra nella competenza esclusiva della dirigenza, sicché per le organizzazioni sindacali resta solo l'informazione preventiva. Non è un caso, allora, che il maxi-emendamento riduca le relazioni sindacali finalizzate alla gestione della procedura appunto alla sola informazione, modificando radicalmente la se-

quenza procedimentale del testo dell'articolo 33 attuale. Oggi la norma stabilisce che laddove gli esuberi riguardino almeno dieci dipendenti occorre rivolgere alle rappresentanze unitarie del personale e alle organizzazioni sindacali firmatarie del contratto collettivo nazionale del comparto o area la comunicazione preventiva prevista dall'articolo 4 della legge 223/1991, indicando i motivi che determinano la situazione di eccedenza, i motivi tecnici e organizzativi che non consentono di riassorbire le eccedenze all'interno della medesima amministrazione, il numero, la collocazione, le qualifiche del personale in esubero, nonché eventuali proposte per risolvere la situazione di eccedenza e i relativi tempi di attuazione. L'attuale testo consente alle organizzazioni sindacali di chiedere un esame congiunto delle cause di esubero, per

verificare la possibilità di diversa utilizzazione e di pervenire ad un accordo sulla ricollocazione totale o parziale del personale eccedente, o nell'ambito della stessa amministrazione, anche mediante il ricorso a forme flessibili di gestione del tempo di lavoro o a contratti di solidarietà, ovvero presso altre amministrazioni comprese nell'ambito della Provincia o della regione. In ogni caso, la procedura deve concludersi con un accordo o un verbale nel quale sono riportate le diverse posizioni. Il maxi-emendamento elimina radicalmente tale iter e rimette tutto alle decisioni unilaterali del datore di lavoro, coerentemente, del resto, con le disposizioni contenute nell'articolo 1, comma 29, del dl 138/2011, convertito in legge 148/2011.

**I PROVVEDIMENTI PER LO SVILUPPO**/Dai conteggi della relazione tecnica al maxiemendamento emerge l'anticipo rispetto al 2026

## In pensione a 67 anni dal 2016

*Per gli autonomi è l'effetto di finestre e speranza di vita*

**P**er pensionarsi all'età di 67 anni non bisognerà aspettare il 2026. Già nel 2016, infatti, i lavoratori autonomi dovranno attendere quest'età per incassare il primo assegno di pensione: dieci anni prima del traguardo (il 2026) garantito all'Ue. Poi sarà la volta dei dipendenti privati e delle lavoratrici del pubblico impiego, nel 2022; quindi delle lavoratrici autonome nel 2024, e infine delle lavoratrici dipendenti nel 2025. È quanto evidenzia la relazione tecnica al maxiemendamento del governo al ddl di stabilità 2012. **Finestre e speranza di vita.** I requisiti per la pensione sono influenzati da due elementi: speranza di vita e finestra di pensionamento. La prima, che entrerà in vigore il 2013, è un meccanismo di aggiornamento automatico del requisito di età; in pratica, ogni tre anni l'Istat misurerà la probabilità di vita che resta a chi ha 65 anni e, se questa aumenta, l'incremento eleverà il requisito d'età per la

pensione. La relazione al maxiemendamento dà una stima di questa speranza di vita: nel 2013 dovrebbe produrre un incremento di tre mesi del requisito d'età per la pensione, nel 2016 di altri quattro mesi, e così nel 2019, 2022, 2025, 2028 e 2031 per poi riscendere a tre mesi nei trienni successivi. Quanto al secondo elemento, la finestra determina la data di effettiva decorrenza della pensione, una volta maturato il diritto; ha misura fissa di 12 mesi (dipendenti) e 18 mesi (autonomi). **Pensione di vecchiaia.** È la pensione ordinaria. Il diritto si matura con 20 anni di contributi (sistema retributivo), ovvero cinque anni per chi ha cominciato a lavorare dal 1996 (sistema contributivo), e un'età di 65 anni per gli uomini, 61 anni per le donne del pubblico (65 anni dal 2012) e di 60 anni per le donne del privato (crescerà dal 2014 per arrivare a 65 anni nel 2024). Dal 2013 il requisito d'età sarà soggetto alla speranza di vita; la relazione al ma-

xiemendamento dà una stima dell'evolversi, tenendo conto anche delle finestre. In pratica, se oggi un dipendente incassa la pensione a 66 anni (a 65 matura il diritto, poi attende un anno per la finestra), nel 2021 la incasserà a 66 anni e 11 mesi e nel 2022 a 67 anni e tre mesi. Va molto peggio agli autonomi; oggi, infatti, incassano la pensione a 66 anni e 6 mesi (a 65 anni il diritto, poi attendono un anno e mezzo per la finestra), nel 2015 la incasseranno a 66 anni e 9 mesi e nel 2016 a 67 anni e un mese. Va meglio alle lavoratrici, dipendenti e autonome, del privato; le prime, che oggi vanno in pensione a 61 anni, dovranno aspettare il 2024 per vedersi elevare l'età a 67 anni e 4 mesi; le autonome, che oggi vanno in pensione a 61 anni e sei mesi, nel 2024 andranno in pensione a 67 anni. Le stime del governo arrivano fino al 2050, quando tutti i dipendenti, pubblici e privati, donne e uomini, andranno in pensione a 69 anni e

10 mesi, mentre gli autonomi, uomini e donne, a 70 anni e 4 mesi. **Pensione di anzianità.** È la pensione anticipata, per evitare le età per la vecchiaia. Si ha diritto in questi casi: con un'anzianità contributiva di almeno 40 anni (a qualunque età), oppure in presenza di almeno 35 anni di contributi e un'età che dai 60 anni del 2010 salirà a 62 anni dal 2013 per i dipendenti e da 61 anni del 2010 a 63 anni dal 2013 per gli autonomi (è possibile abbassare l'età di un anno, ma il minimo di contributi passa a 36 anni). In base alla stima della relazione al maxiemendamento, se oggi un dipendente, pubblico e privato, incassa la pensione di anzianità a 61/62 anni (con 35/36 anni di contributi), nel 2021 la incasserà a 62/63 anni e 11 mesi e nel 2050 a 65/66 anni e 10 mesi. Vanno peggio gli autonomi, con un anno in più di attesa.

**Daniele Cirioli**

**I PROVVEDIMENTI PER LO SVILUPPO/Gli ultimi emendamenti approvati. Un mln a Barletta**

# Expo 2015 salvo in zona Cesarini

*Largo agli investimenti anche se Milano non rispetterà il Patto*

**E**xpo 2015 in salvo. Anche qualora il comune di Milano non dovesse rispettare il patto di stabilità (l'assessore al bilancio, Bruno Tabacchi ha minacciato di dimettersi se palazzo Marino non riuscisse a centrare gli obiettivi, legati in larga misura alla vendita delle quote in Serravalle e Sea) gli investimenti per l'Esposizione universale non saranno bloccati. Dello stesso trattamento di favore beneficerà anche la provincia di Milano. Mentre il comune di Barletta potrà scomputare dal saldo rilevante ai fini del Patto le spese sostenute (fino a un massimo di un milione di euro) per gli interventi conseguenti al crollo del fabbricato di via Roma. Con gli ultimi emendamenti al ddl stabilità approvati ieri in commissione bilancio del senato la maggioranza ha dispensato un po' di aiuti qua e là per lo Stivale (tanto che qualche senatore non ha esitato a definirli «emendamenti marchetta», sono parole di Marco Stradiotto del Pd). Tra questi il regalo a Giuliano Pisapia è certamente quello più sostanzioso. E reca la firma di un senatore leghista, il relatore del ddl, Massimo Garavaglia. In via straordinaria, e per il momento solo per il 2012, comune e provincia di Milano vedranno attenuarsi notevolmente le sanzioni stabilite dal dlgs n. 149/2011 (attuativo del federalismo fiscale) per il mancato rispetto del Patto. E in particolare: - la riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio non potrà superare l'1,5% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo (per il comune di Milano che ha entrate pari a 11,6 miliardi di euro, il taglio non potrà dunque superare i 175 milioni di euro); - non sarà possibile impegnare spese correnti in misura superiore all'importo dei corrispondenti impegni registrati nell'ultimo consuntivo; - non sarà possibile fare ricorso all'indebitamento per investimenti, a eccezione, appunto, dell'indebitamento legato «esclusivamente alle opere essenziali» connesse all'Expo. Per palazzo Marino e palazzo Isimbardi, infine, non varrà la regola generale anti-indebitamento appena inserita nella legge di stabilità (si veda Italia-Oggi di ieri) che impedisce la sottoscrizione di mutui e prestiti senza aver presentato all'istituto di credito erogante l'attestazione di avvenuto rispetto del Patto. Il comune e la provincia di Milano potranno farne a meno limitatamente agli investimenti per l'Expo. Ma ricapitoliamo tutte le novità contabili di interesse per gli enti locali introdotte dagli emendamenti alla legge di stabilità. **Sconti più bassi per gli enti virtuosi.** Com-

pletivamente, il giro di vite è pari, per le province, a 1,2 miliardi per il 2012 e a 1,3 miliardi dal 2013, per i comuni, rispettivamente, a 4,2 e 4,5 miliardi. Tali importi, limitatamente al 2012, sono ridotti grazie ai proventi della Robin Tax, stimati (pur con i dubbi della Corte dei conti) in 1,8 miliardi. L'art. 4-bis degli emendamenti rende gli sconti immediati, suddividendoli direttamente fra i comparti interessati in misura proporzionale al peso della manovra imposta a ciascuno di essi, senza più la necessità di un ulteriore decreto ministeriale di riparto: 150 milioni vengono assegnati alle province e 520 milioni ai comuni, mentre i restanti 1.030 milioni vanno alle regioni (760 alle ordinarie, 370 alle speciali). Tali riduzioni sono state operate a monte della definizione dei coefficienti per il calcolo degli obiettivi di Patto, per cui a beneficiarne sono tutti gli enti di ciascun comparto; è stata quindi eliminata la previsione che escludeva dalla platea i comuni che non istituivano il consiglio tributario entro il 31 dicembre 2011 (per essi l'unica sanzione rimane la limitazione dei premi per la lotta all'evasione fiscale). Un ulteriore sconto arriva grazie al bonus da 200 milioni di cui all'art. 20, c. 3, del dl 98/11, che viene anch'esso suddiviso in modo diretto,

evitando il ricorso ad un successivo decreto: 20 milioni vanno alle province, 65 ai comuni e 95 alle regioni ordinarie (sono escluse le speciali), mentre i restanti 20 saranno assegnati agli enti che parteciperanno alla sperimentazione dei nuovi schemi contabili ex dlgs 118/11. Anche tale riduzione è già incorporata nei coefficienti, ma il riparto fra i singoli enti sarà disposto dal decreto del Mef che identificherà i virtuosi. **Coefficienti e obiettivi.** Il testo conferma l'impianto generale definito dalla legge 220/2010. Per gli enti locali gli obiettivi sono declinati in termini di competenza mista assumendo come riferimento la spesa corrente media 2006-2008 in termini di impegni. Ovviamente, la nuova stretta imposta dalle ultime due manovre estive ha reso necessario un incremento dei coefficienti da applicare a tale base di calcolo, che la legge di stabilità 2011 fissava al 10,7% per le province ed al 14% per i comuni. Per le province, l'asticella sale al 16,5% per il 2012 ed al 19,7% a decorrere dal 2013, mentre per i comuni si colloca al 15,6% per il 2012 per scendere al 15,4% dal 2013. Tali valori, peraltro, sono provvisori e dovranno essere ulteriormente incrementati nel momento in cui saranno identificati gli enti virtuosi, ma comunque non potranno

superare una soglia massima fissata, per le province, al 16,9% nel 2012 e al 20,1% dal 2013 e per i comuni al 16% per il 2012 e al 15,8% dal 2013. Per il resto, come si diceva, valgono le stesse regole di calcolo già previste lo scorso anno, compresa la nettizzazione del taglio dei trasferimenti (nel frattempo trasferimenti previsti dall'art. 14 del dl 78/2010. Sostanzialmente confermate anche le regole di monitoraggio e certificazione dei risultati, il regime particolare per Roma capitale, le deroghe per gli enti commissariati o di nuova istituzione e le sanzioni. **Enti virtuosi.** Sul punto si registrano notevoli cambiamenti. In primo luogo, le

classi di virtuosità scendono da 4 a 2. Inoltre, cambiano i relativi criteri, con lo slittamento di alcuni al 2013 e la diretta soppressione di altri. Nel 2012, gli enti locali saranno valutati in relazione in base ai quattro seguenti parametri: rispetto del Patto (verosimilmente dell'ultimo triennio); rapporto fra entrate correnti riscosse e accertate; autonomia finanziaria; equilibrio di parte corrente. Gli altri cinque parametri (convergenza tra spesa storica e fabbisogni standard; incidenza della spesa del personale; tasso di copertura dei costi dei servizi a domanda individuale; contrasto all'evasione fiscale; dismissioni societarie) saranno applicati dal 2013, men-

tre scompare il riferimento al coefficiente di correzione connesso alla dinamica nel miglioramento conseguito dalle singole amministrazioni rispetto alle precedenti. Ai primi della classe verrà assegnato un saldo obiettivo pari a 0 o a un «valore compatibile» con gli spazi finanziari derivanti dall'applicazione agli altri enti della soglia massima. In pratica, come si accennava, lo sconto per gli enti virtuosi potrebbe essere ridotto per garantire una distribuzione più equilibrata della manovra. È confermato che sarà un decreto del Mef (d'intesa con l'Unificata) a individuare i virtuosi e a operare la necessaria rideterminazione dei coefficienti di calcolo

degli obiettivi. **Piccoli comuni.** Confermata l'inclusione nel Patto, dal 2013, per i comuni fra 1.000 a 5.000 abitanti, come previsto dall'art. 16, c. 31, del dl 138/11. Per essi le regole sono le stesse dettate per gli altri comuni. Nulla è invece disposto per le unioni alle quali i comuni con meno di 1.000 abitanti dovranno obbligatoriamente aderire per gestire in forma associata tutte le proprie funzioni ed i propri servizi, malgrado che il citato art. 16, c. 5, le assoggetti al Patto a partire dal 2014.

**Francesco Cerisano**  
**Matteo Barbero**

#### Le principali novità in materia di Patto di stabilità Interno

|                                                                                                                                   |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Suddivisione della Robin Tax e del fondo da 200 milioni di euro ex art. 20, c. 3, dl 98/11                                        |
| Definizione dei nuovi coefficienti di calcolo degli obiettivi                                                                     |
| Riduzione da 4 a 2 delle classi di virtuosità e modifica dei relativi parametri                                                   |
| Conferma dell'inclusione, dal 2013, dei comuni fra 1.000 e 5.000 abitanti                                                         |
| Previsione di una clausola di salvaguardia per gli enti locali non virtuosi (con possibile riduzione degli sconti per i virtuosi) |
| Previsione di una deroga (per il 2013 e 2014) per le spese per investimenti infrastrutturali                                      |
| Differimento al 2013 dell'applicazione del nuovo Patto regionale integrato                                                        |

**I PROVVEDIMENTI PER LO SVILUPPO/Esclusi i cespiti del federalismo demaniale**

# In vendita gli immobili di Stato

*Dismissioni a favore di fondi e Sgr. Terreni sul mercato*

**F**are cassa. È questo l'imperativo del governo che aleggia tra le righe del maxiemendamento alla legge di stabilità che dovrebbe essere varata oggi dall'aula di palazzo Madama. E non potrebbe essere letta in altro modo la disposizione che prevede che il ministero dell'economia varerà in tempi strettissimi un piano di dismissione di beni immobili pubblici, a vantaggio di fondi comuni di investimento e società di gestione del risparmio (Sgr), ivi inclusa una quota non inferiore al 20% delle carceri inutilizzate e le caserme in uso alle forze armate, nonché gli immobili detenuti all'estero. Incassi che dovranno essere garantiti anche da un piano di dismissione che interesserà i terreni agricoli statali e quelli appartenenti a regioni, province e comuni (se tali enti ne eserciteranno la facoltà). A tal fine, il ministero delle politiche agricole dovrà a breve varare uno o più decreti con cui individuare i terreni e, con la collaborazione dell'Agenzia del demanio, cederli a trattativa privata o mediante asta pubblica. **Dismissione immobili.** Il nuovo articolo 4-ter del maxiemendamento dà il via libera al dicastero di Via XX Settembre di av-

viare le procedure per la dismissione del patrimonio immobiliare pubblico, non quello residenziale, a una o più fondi comuni di investimento immobiliare. Saranno esclusi gli immobili degli enti pubblici non territoriali e gli immobili già inseriti negli elenchi ex dlgs 85/2010, ovvero quelli rientranti nel pacchetto del federalismo demaniale. I proventi che scaturiranno dal collocamento delle quote di tali fondi vanno alla riduzione del debito pubblico. Sarà un lavoro certosino, quello che impegnerà i tecnici del Mineconomia, che dovranno individuare i beni suscettibili di cessione e, al cui interno, non dovrà mancare una quota, non inferiore al venti per cento, composta da carceri inutilizzate e caserme oggi in uso alle Forze armate. Un decreto ministeriale, da emanare entro il 30 aprile 2012, individuerà tali immobili. Il maxiemendamento precisa che i proventi delle cessioni relative a immobili liberi, saranno destinati al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, negli altri casi, i proventi vanno all'Agenzia del demanio. Soldi vincolati, comunque, in quanto il Demanio dovrà obbligatoriamente acquistare titoli di Stato. I frutti di tali acquisti,

ovvero gli interessi, sono destinati al pagamento dei canoni di locazione e dei relativi oneri di gestione. Viene espressamente previsto, poi, che le operazioni di dismissione sono esenti dall'imposta di bollo, da qualsiasi imposta indiretta e altri tributi. Ma ad essere interessati dalle procedure di dismissione non sono solo gli immobili situati in Italia, ma anche quelli che lo Stato detiene all'estero. Già sottoposti ad apposito censimento (ex commi 1311 e 1132 della legge finanziaria 2007), gli immobili potranno essere ceduti a trattativa privata, salvo comprovate esigenze e anche in deroga al parere che renderà sul punto la commissione immobili della Farnesina. Il valore di mercato di tali immobili potrà essere stimato anche da soggetti «competenti nel luogo ove è ubicato l'immobile». Tutti i contratti di vendita, comunque, dovranno essere assoggettati al controllo preventivo di legittimità esercitato dalla Corte dei conti. **Dismissione terreni agricoli.** L'articolo 4-quater dispone che entro 90 giorni dal varo della legge di stabilità, il ministero delle politiche agricole dovrà emanare decreti per individuare i terreni «a vocazione agricola»,

non utilizzabili per altre finalità istituzionali, di proprietà dello Stato e degli enti pubblici nazionali, da inserire in un piano di dismissione (si veda ItaliaOggi del 9/11/2011). Avvalendosi dell'Agenzia del demanio, lo Stato cederà i terreni agricoli di valore inferiore a 400 mila euro mediante trattativa privata, quelli oltre tale soglia, invece, dovranno essere alienati con asta pubblica. In queste procedure di alienazione vi è una sorta di «corsia preferenziale». Ovvero un diritto di prelazione per i giovani imprenditori agricoli. Se, inoltre, nel quinquennio successivo all'alienazione del terreno agricolo, questo muta destinazione urbanistica (ovvero diventa edificabile) e, quindi, incrementa il proprio valore, allo Stato dovrà essere riconosciuta una quota pari al 75% del maggior valore. Le dismissioni possono interessare anche le regioni, province e comuni che possono vendere, con le stesse modalità previste per i terreni agricoli statali, i beni di loro proprietà con destinazione agricola. Anche quelli che sono stati loro attribuiti dal federalismo demaniale.

**Antonio G. Paladino**



## ENTI LOCALI

# Niente certificazioni per gli enti commissariati

**G**li enti locali commissariati per infiltrazioni della criminalità organizzata e le regioni sottoposte ai piani di rientro dal deficit sanitario non potranno rilasciare la certificazione ai loro creditori che le somme siano certe, liquide ed esigibili. Inoltre, anche le regioni e gli enti locali dovranno mettere in atto misure che portino alla riduzione del loro debito pubblico. A tal fine, si opera un abbassamento dei limiti attualmente fissati dall'articolo 204 del Tuel e dalla legge n. 281/1970, entro i quali gli enti locali e le regioni potranno ricorrere alla concessione di mutui e ad altre forme di finanziamento. Lo si evince dalla lettura dell'articolo 4 del maxiemendamento governativo al disegno di legge di stabilità per il 2011. Come anticipato su ItaliaOggi del 4/10/2011, al fine di «muovere» l'economia e non lasciare chi è creditore della pubblica amministrazione di attendere il dovuto all'infinito, il maxiemendamento dispone che, su istanza del creditore di somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti, le regioni e gli enti locali certificano, entro sessanta giorni dalla ricezione dell'istanza, se il credito sia certo, liquido ed esigibile. Questa misura ha il fine di consentire al creditore la cessione (pro-soluto) a favore di banche o intermediari finanziari. Scaduto infruttuosamente tale termine, il creditore dovrà inoltrare una nuova istanza alla ragioneria dello Stato competente per territorio che, se necessario, nomina un commissario ad acta i cui oneri ricadranno sulle casse dell'ente locale inadempiente. Per l'avvio di questa procedura, occorrerà attendere un decreto del mineconomia, che dovrà essere emanato entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge di stabilità 2012. Ora, la nuova versione dell'articolo 4-decies, nel mantenere quasi intatta la formulazione precedente, ha imposto dei paletti in merito. Infatti, a pena di nullità la certificazione sull'esigibilità delle somme non può essere rilasciata dalle regioni che ad oggi sono alle prese con i

piani di rientro dai deficit sanitari. Stoppato anche il rilascio delle certificazioni per quei comuni che sono stati commissariati per infiltrazioni della criminalità organizzata, ex art. 143 Tuel. A tal fine, il maxiemendamento precisa che, cessato il commissariamento, i creditori dell'ente locale non potranno comunque ottenere la certificazione «per crediti sorti prima dello stesso commissariamento», né è possibile ottenerla per crediti maturati durante la gestione commissariale dell'ente locale. Confermate, infine, le disposizioni che prevedono, all'interno della convenzione di affidamento del servizio di tesoreria, l'obbligo per il tesoriere di accettare, su istanza del creditore, crediti pro-soluto che l'ente locale ha certificato quali certi, liquidi ed esigibili. Modifiche non operative immediatamente, ma applicabili per le convenzioni stipulate successivamente all'entrata in vigore della legge di stabilità 2012. Operando una modifica all'articolo 204, comma 1 del Tuel, il ma-

xiemendamento dispone che l'ente locale può assumere nuovi mutui e accedere ad altre forme di finanziamento reperibili sul mercato, solo se l'importo annuale degli interessi, sommato a quello dei mutui precedentemente contratti, a quello dei prestiti obbligazionari precedentemente emessi, a quello delle aperture di credito stipulate e a quello derivante da garanzie prestate ai sensi dell'articolo 207, al netto dei contributi statali e regionali in conto interessi, non superi l'8% nel 2012, il 6% nel 2013 e il 4% a partire dal 2014. Mentre per le regioni, la percentuale, che riguarda l'importo complessivo delle annualità per capitale e interessi, rispetto all'ammontare complessivo delle entrate tributarie non vincolate, scende dal 25 al 20%. Misure, queste, che il maxiemendamento blindava come principi fondamentali di coordinamento della finanza pubblica. Per il varo occorrerà attendere un decreto del Mineconomia.

**Antonio G. Paladino**



**ENTI LOCALI - Iniziativa Anpci**

# Le convenzioni salvano i mini-enti

**È** la convenzione la migliore soluzione per i piccoli comuni per adempiere alle prescrizioni dell'art. 16 della manovra di Ferragosto (dl 138/2011) salvaguardando l'autonomia degli enti. Ne è convinta l'Anpci, l'Associazione dei piccoli comuni italiani, che presenterà oggi a Roma una bozza di convenzione tipo. Il modello contempla tutti i requisiti prescritti dall'art. 31 del Tuel e prevede il ruolo centrale della «Conferenza dei sindaci». Ogni comune aderente resta libero di scegliere i protocolli cui aderire ed i comuni con cui associarsi, senza in alcun caso limitare la propria autonomia. Unica condizione da seguire: il rispetto della normativa sui costi standard. L'Anpci promuoverà una serie di incontri sul territorio per illustrare la proposta e seguirla nella fase di attuazione.

**I PROVVEDIMENTI PER LO SVILUPPO/I** fabbisogni non sono noti e le dotazioni insufficienti

# Licenziare resterà una chimera

*Senza parametri oggettivi impossibile determinare gli esuberi*

**L**icenziamenti per esuberi difficili da attuare, in assenza di parametri oggettivi sulla base dei quali determinare la giusta provvista di personale nelle amministrazioni pubbliche. Il potenziamento dei poteri dei datori di lavoro pubblici di licenziare i dipendenti, previsto dal maxiemendamento alla legge di stabilità, rischia di restare una norma di bandiera, la cui concreta attuazione potrebbe non portare a risultati molto diversi da quelli scaturiti dalla previgente stesura dell'articolo 33 del dlgs 165/2001, che il maxiemendamento intende modificare. In termini astratti, non c'è alcun dubbio: nel caso in cui l'ente rilevi un'eccedenza di dipendenti pubblici, deve adottare accorgimenti per ridurre il carico che ne deriva, come farebbe un'impresa privata. Ma, nel caso delle aziende private, a guidare la scelta di licenziamenti per esuberi sono fondamentalmente ragioni economiche e finanziarie: una situazione di crisi che non consenta di sostenere la spesa, in quanto i fattori di produzione costano di più di quanto l'impresa riesca a guadagnare sul mercato. Le

amministrazioni pubbliche, però, non operano sul mercato. Il finanziamento delle loro attività è frutto dell'imposizione fiscale e, per altro, alcune funzioni debbono essere gestite obbligatoriamente, come quelle connesse alla sanità, all'anagrafe, all'assistenza sociale, alla sicurezza. Finché sia garantito il pareggio di bilancio e il rispetto del patto di stabilità mancano, allora, oggettivi parametri finanziari per stabilire una situazione di esubero. Essa potrebbe derivare da una revisione delle dotazioni organiche. Ma, perché si creino le condizioni di esuberi oggettivi, sarebbe necessario individuare fabbisogni standard di personale o di spesa di personale, da qualificare come necessari e sufficienti allo svolgimento di una certa funzione. Come è noto, però, i fabbisogni standard non sono noti: nel 2010 è partita l'opera finalizzata alla loro costruzione, adempiendo alle previsioni della legge 42/2009 sul federalismo fiscale. Gli enti, allora, potrebbero essere indotti a verificare eventuali eccedenze di personale alla luce della loro dotazione organica, parametrando gli utenti

in servizio con quelli astrattamente previsti dalla dotazione di diritto. È noto, però, che le dotazioni di fatto siano nella quasi totalità dei casi largamente inferiori alle dotazioni di diritto. Sicché, ben difficilmente gli enti in questo modo potrebbero evidenziare situazioni di esubero. Situazioni di eccedenza di personale potrebbero derivare da processi di esternalizzazione di servizi, come si evince dal combinato disposto degli articoli 6-bis e 31, sempre del dlgs 165/2001. Infatti, una volta trasferita la competenza a gestire una funzione o un servizio a un soggetto terzo, occorrerebbe trasferire tutte le dotazioni, economiche, finanziarie, strumentali e di personale, per evitare una duplicazione di tale ultima voce di spesa. Il maxiemendamento, però, manca di una chiara correlazione tra esuberi ed esternalizzazioni: sarebbe la sede per rendere più evidente tale connessione, spesso ignorata dagli enti, tanto che spesso processi di esternalizzazione conducono ad incrementi della spesa, senza nessuna razionalizzazione delle dotazioni. Anche il fine del maxiemendamento

di obbligare alla mobilità, cioè ai trasferimenti, di dipendenti di enti sovradimensionati verso enti sotto organico, richiederebbe, a monte, uno standard per stabilire effettivamente in base a quali indicatori un ente presenti eccedenze ed un altro, invece, sia in stato di richiedere maggiori dotazioni. Potrebbero essere qualificati come indicatori le regole sul contenimento della spesa: una situazione di esubero oggettivo potrebbe derivare dal superamento della soglia del 40% nel rapporto tra spese di personale e totale delle spese correnti. Ma, nessuna norma fornisce indicazioni precise in merito. Questa laconicità e insufficienza della normativa ed anche del maxiemendamento finisce per lasciare all'autonomia di ciascun singolo ente la valutazione della sufficienza o esuberanza della propria dotazione di personale, il che di per sé non assicura alcun risultato di riduzione della spesa di personale o di redistribuzione tra enti.

**Luigi Oliveri**

Per il Consiglio di stato la sospensione non incide sulla durata minima

# Terzo mandato senza tabù

*Ok al sindaco durato meno di 2 anni e 6 mesi*

**P**uò configurarsi l'ipotesi di ineleggibilità, di cui all'art. 51 del decreto legislativo n. 267/2000, nei confronti di un sindaco che nel corso del primo dei suoi due mandati è stato sospeso dalla carica per 30 mesi, esercitando di fatto il mandato stesso per un periodo pari alla metà di quello previsto dalla legge? L'art. 51 prevede, al comma 3, che è consentito un terzo mandato consecutivo se uno dei due mandati precedenti ha avuto durata inferiore a due anni, sei mesi e un giorno, per causa diversa dalle dimissioni volontarie. Inoltre il Consiglio di stato, con il parere n. 1137/2005, ha espresso l'avviso che un eventuale periodo di sospensione dalla carica, durante il quale il sindaco perde l'effettivo esercizio delle funzioni, non concorre a concretare la durata del mandato ostativa, secondo il disposto dell'art. 51, comma 3, del decreto legislativo n. 267/2000, della rieleggibilità. Pertanto, nella fattispecie, non sussiste, per il predetto aspirante alla carica sindacale, l'ipotesi ostativa. **ACCESSO AGLI ATTI** - Qual è la disciplina relativa all'accesso all'archivio informatizzato, in particolare

per quanto riguarda la visione, da parte dei consiglieri, dell'oggetto delle determine dirigenziali adottate, per le finalità connesse al loro mandato? L'esercizio del diritto di accesso è previsto dal secondo comma dell'articolo 43 del dlgs 267/2000, definito dal Consiglio di stato (sent. n. 4471/2005) «diritto soggettivo pubblico funzionalizzato», finalizzato al controllo politico-amministrativo sull'ente nell'interesse della collettività e, come tale, diverso dal diritto di accesso, di cui agli artt. 22 e ss. della legge n. 241/1990, riconosciuto ai soggetti interessati allo scopo di predisporre la tutela di posizioni soggettive lese. In linea generale «le norme disciplinanti l'accesso dei consiglieri comunali non pongono limiti quantitativi agli atti cui si chiede di accedere, né presuppongono che, di tali atti, i richiedenti conoscano già il contenuto, sia pure approssimativamente, ben potendo l'intervento connesso al mandato ravvisarsi opportuno anche a seguito dell'acquisita conoscenza di atti precedentemente del tutto ignorati» (Tar Lombardia, Brescia, n. 362/2005). I giudici del Tar Sardegna,

con la sentenza n. 29/2007, hanno affermato, tra l'altro, che è consentito prendere visione del protocollo generale senza alcuna esclusione di oggetti e notizie riservate e di materie coperte da segreto, posto che i consiglieri comunali sono comunque tenuti al segreto ai sensi dell'art. 43 del dlgs n. 267/2000. La Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi ha richiamato il consolidato principio giurisprudenziale (ex multis Consiglio di stato, sez. V. n. 929/2007) secondo cui il diritto del consigliere di accedere agli atti «non può subire compressioni per pretese esigenze di natura burocratica dell'ente con l'unico limite di poter esaudire la richiesta, qualora sia di una certa gravosità, secondo i tempi necessari per non determinare interruzione delle altre attività di tipo corrente» (limite della proporzionalità e ragionevolezza delle richieste). Sotto tale profilo il consigliere deve quindi contemperare il diritto di accesso con l'esigenza di non intralciare lo svolgimento dell'attività amministrativa e il regolare funzionamento degli uffici comunali, comportando ad essi il minor aggravio possibile,

sia dal punto di vista organizzativo che economico (Corte dei conti, sez. Liguria n. 1/2004). Per quanto riguarda la specifica richiesta di accesso all'archivio informatizzato del comune, la stessa Commissione, sulla base principio di economicità che incombe sia sugli uffici tenuti a provvedere, sia sui soggetti che chiedono prestazioni amministrative (parere del 12 dicembre 2002) ha riconosciuto «la possibilità per il consigliere di avere accesso diretto al sistema informatico interno, anche contabile, dell'ente attraverso l'uso della password di servizio proprio al fine di evitare che le continue richieste di accesso si trasformino in un aggravio dell'ordinaria attività amministrativa dell'ente locale» (cfr. parere 29 novembre 2009) e nel parere espresso nella seduta del 3 febbraio 2009, ha precisato che «il ricorso a supporti magnetici o l'accesso diretto al sistema informatico interno dell'ente, ove operante, sono strumenti di accesso certamente consentiti al consigliere comunale che favorirebbero la tempestiva acquisizione delle informazioni richieste senza aggravare l'ordinaria attività amministrativa».

**AGEVOLAZIONI** - L'ora X scatta alle ore 9 del 17 novembre. Le amministrazioni avranno 36 mesi di tempo

# Incentivi energetici al click day

*Anche gli enti locali tra i beneficiari dei contributi fino al 90%*

**C**ontributo del 90% a fondo perduto solo per i comuni che saranno pronti ad inviare la domanda alle ore 9 del 17 novembre. Si estende ai comuni il click day, o meglio il click second. Sarà il decimo di secondo di invio che determinerà chi potrà ottenere il ricco premio a carico dello stato per promuovere l'impiego delle tecnologie per l'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili nelle strutture edilizie di piena proprietà pubblica e destinate esclusivamente ad uso pubblico. Possono presentare istanza di cofinanziamento diverse amministrazioni, tra cui gli enti locali. Il ministero dell'ambiente ha pubblicato lo scorso 2 novembre un bando rivolto agli enti locali che prevede contributi a fondo perduto a copertura del 90% delle spese da sostenere. Le domande potranno essere presentate a partire dal 17 novembre 2011 con modalità a sportello in cui l'unico criterio per la concessione dei contributi è rappresentato dall'ordine di presentazione dell'istanza. Il bando sarà riproposto anche nelle annualità 2012 e 2013. Finanziabili fonti rinnovabili, tri-

generazione e geotermia. Sono finanziabili progetti per l'impiego di fonti rinnovabili integrate nelle strutture edilizie, in combinazione con tecnologie per l'efficienza energetica degli edifici, nonché progetti per la promozione di impianti di trigenerazione ad alta efficienza (85% almeno) per la generazione di elettricità, calore e freddo. Inoltre, sono finanziabili investimenti per l'utilizzo del calore derivante da impianti geotermici a bassa entalpia incluse le pompe di calore. I progetti devono prevedere interventi nell'ambito di nuove edificazioni di proprietà pubblica, riqualificazione energetica di edifici pubblici esistenti ovvero riqualificazione eco efficiente di edifici di interesse storico-architettonico. Gli interventi dovranno avere una dimensione economica minima, su base annua, di un milione e massima di cinque milioni di euro. Possibile presentare domanda anche su progetti in corso. Le spese ammissibili a cofinanziamento sono quelle relative a progettazione, direzione lavori, studi di fattibilità per un massimo pari all'8% del totale gene-

rale delle spese ammissibili. Inoltre, il contributo copre le spese per fornitura dei materiali e dei componenti necessari alla realizzazione degli impianti, installazione e posa in opera degli impianti (compresi avviamento e collaudo). Infine, sono ammissibili spese per eventuali opere edili strettamente necessarie e connesse all'installazione degli impianti, nonché dispositivi per il monitoraggio delle prestazioni del sistema. Possono essere ammessi a cofinanziamento nuovi progetti oppure progetti in corso di realizzazione alla data del 2 novembre scorso. In tale ultimo caso saranno ritenute ammissibili le sole spese sostenute successivamente alla presentazione delle istanze. Contributo fino al 90% della spesa ammissibile. La percentuale massima di cofinanziamento concesso è pari al 90% del costo totale ammissibile per la realizzazione dell'intervento e comunque non potrà superare il valore di 1 milione di euro su base annua. Domande via Pec. Le istanze dovranno essere trasmesse al ministero a partire dalle ore 9,00 del 17 novembre 2011. Le domande, con

firma digitale, dovranno essere trasmesse, pena la non ricevibilità e conseguente non ammissione ad istruttoria, via Posta elettronica certificata (Pec). Trentasei mesi per il progetto. Gli enti finanziati avranno 36 mesi di tempo dalla notifica del decreto di ammissione a finanziamento per realizzazione e completamento degli interventi, sia dal punto di vista tecnico-economico che in termini di rendicontazione secondo la normativa comunitaria vigente in materia. I soggetti beneficiari dovranno quindi impegnarsi a completare le opere. È fatto espresso divieto al soggetto beneficiario di alienare e/o dismettere l'impianto, per un periodo non inferiore a dieci anni a far data dal collaudo dell'impianto stesso. Sarà possibile avere un anticipo del 25%. I soggetti beneficiari, una volta concesso il contributo, potranno richiedere una prima quota, di importo pari al 25% dell'importo ammesso a cofinanziamento, contro presentazione della documentazione di inizio lavori.

**Roberto Lenzi**

## Agevolazioni in pillole

**Lombardia: 200 mila euro di fondi per lo sviluppo della rete metano.** I contributi sono finalizzati alla realizzazione di impianti di rifornimento di metano liquido per automezzi dotati di serbatoio criogenico, localizzati nel territorio lombardo. Potranno altresì essere finanziate iniziative volte al potenziamento degli impianti di distribuzione metano. L'entità massima del contributo riconoscibile non potrà superare il 50% dell'investimento ammissibile fino a un massimo di

100 mila euro. Possono presentare domanda enti pubblici e/o società a partecipazione maggioritaria pubblica. La scadenza del bando sperimentale è fissata al 23 novembre 2011.

**Friuli Venezia-Giulia, fondi per trasformare le latterie in centri di aggregazione sociale e culturale.** Sono previsti contributi per il completamento di interventi di manutenzione straordinaria e di ristrutturazione finalizzati alla trasformazione delle latterie situate in zone montane e non più utilizzate per finalità produttive, al fine del loro definitivo riutilizzo quali centri di aggregazione sociale e culturale. I beneficiari del contributo sono gli enti pubblici e gli enti privati senza scopo di lucro. La spesa deve essere compresa tra 40 e 80 mila euro, il contributo è concesso fino al 100% della spesa. La scadenza per presentare domanda è fissata al 23 novembre 2011.

**Valle d'Aosta: contributi per realizzare reti Gpl/metano.** Ammontano a 800 mila euro i fondi stanziati dalla regione per la realizzazione di reti di distribuzione di combustibili gassosi, Gpl o metano, o per l'allacciamento alle medesime. Possono beneficiare agevolazioni dei contributi i soggetti privati e gli enti locali territoriali. Il contributo in conto capitale può raggiungere il 60% della spesa. La domanda di sostegno deve essere presentata entro il 31 dicembre 2011.

**Molise: proroga del bando per l'efficienza energetica.** È stata spostata al 23 novembre 2011 la scadenza del bando che sostiene progetti finalizzati a rendere energeticamente più efficienti gli utilizzi degli edifici pubblici e le utenze energetiche pubbliche.

**Sardegna, 100 mila euro per i comuni costieri.** La regione ha stanziato 100 mila euro da destinare ai comuni costieri della provincia di Olbia-Tempio. I fondi serviranno a sostenere l'organizzazione ed erogazione dei servizi essenziali di supporto alla balneazione. I comuni dovranno rendicontare l'utilizzo delle risorse entro il termine del 30 settembre 2012.

La manovra

# Canì randagi, oratori, polisportive 150 milioni nella legge-mancia

*E spunta il contributo ad hoc per il sindaco-senatore*

**ROMA** — «Ai fini della verifica del rispetto del Patto di stabilità interno, non sono considerate le spese sostenute dal Comune di Barletta per la realizzazione degli interventi conseguenti al crollo del fabbricato di Via Roma». Sembra surreale è proprio così. Al comma 25 septies dell'emendamento del relatore leghista Massimo Garavaglia alla legge di Stabilità, c'è anche una norma ad personam: il sindaco di Barletta, che ottiene per il suo Municipio la deroga alle spese per un milione, non è altro che il presidente della Commissione Bilancio del Senato Antonio Azzollini. Lo stesso pochi minuti prima aveva incontrato, nel suo studio, gli emissari della Bce e della Ue per rassicurarli sulle intenzioni di rigore della maggioranza. Nonostante la crisi, gli spread, il commissariamento di fatto del Paese, la casta non si spaventa, emette il suo ultimo rantolo, ma prima ancora dà la sua ultima unghia. Nell'emendamento del relatore, inserito all'ultimo momento e votato, c'è l'ultimo tentativo di assalto alla diligenza che prescinde, assai probabilmente, dalle povere vittime di Barletta. Nonostante il clima di emergenza in cui è stata varata e approvata la "Finanziaria", si è riusciti a trovare il posto per micro-prebende ed interventi settoriali. In prima linea la "legge-mancia", il famigerato provvedimento con cui deputati e senatori si assegnavano risorse e poi, nel chiuso delle commissioni parlamentari, le ripartivano sul territorio. Al comma 1 dell'emendamento del relatore, si stanziavano 100 milioni per il 2012 e 50 milioni per il 2013. L'ultimo "brin-

disi" prevederà stanziamenti a «enti finalizzati a interventi per lo sviluppo territoriale», come prevede la legge, che andranno a cani randagi, polisportive, oratori, cooperative ed altro. Forse non era il momento. «Ma questi soldi non potevano andare all'alluvione di Genova?», ha protestato Roberta Pinotti (Pd). «La legge di Stabilità rischia di diventare un carrozzone, anzi una diligenza da assaltare», ha detto Franco Barbato dell'Idv. Il resto dell'emendamento contiene altri interventi a pioggia. Beneficia, all'ultimo momento di una deroga anche il Comune di Milano: i mutui che il capoluogo lombardo contrarrà per le opere dell'Expo 2015 non saranno computati ai fini del Patto di Stabilità interno. Altre misure, sebbene destinate a finalità sociali e di assistenza, arriva-

no se non altro con una tempistica sbagliata. La serie di enti onlus per invalidi, ciechi e sordi riescono ad ottenere in zona Cesarini un finanziamento di 2,5 milioni per quest'anno e 3,6 per il prossimo. La lista è composta dall'Irifer (formazione per i ciechi), l'Anmil (l'Associazione nazionale degli invalidi), lo Ierfop (Istituto per l'orientamento professionale). Denari arrivano anche al Policlinico Gemelli e al Bambin Gesù ed altri ospedali gestiti dalle università: in tutto 70 milioni. Come rientrano anche fondi per l'editoria: 19 milioni per il programma di sostegno e 3 milioni per il servizio svolto da Radio Radicale. Tutto all'ultimo momento e senza una dovuta programmazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Petrini**



Inchiesta italiana

# Case di lusso e Maserati così l'esercito ci costa 50mila euro al minuto

*Più ufficiali che soldati, ecco gli sprechi della Difesa*

Ogni minuto che passa lo Stato brucia 50 mila euro in spese militari. Tre milioni l'ora, settantatré al giorno. L'orologio della Difesa non conosce soste, ignora gli allarmi della crisi, scandisce i tempi di un flusso finanziario continuo. Quello necessario a garantire un esercito di professionisti, gli armamenti, le missioni all'estero. E ad assicurare un ventaglio sempre più ampio di funzioni più o meno tradizionali: dalla vigilanza sulle discariche alle iniziative promozionali come feste e parate. Sono le cifre di un apparato di sicurezza interno ed internazionale di cui il governo può menar vanto, ma sono anche i numeri di un gigantesco business che alimenta sprechi e sperperi. Tagliato il traguardo dei due lustri della leva volontaria, il nuovo modello di Difesa varato nel 2000 mostra tutte le sue crepe. Additate, allo stesso modo, da pacifisti e osservatori militari accreditati. Il totale delle spese per le forze armate e l'industria bellica, nel 2010, si è attestato sui 27 miliardi di euro. In questo comparto, per intenderci, lo Stato garantisce finanziamenti quattro volte superiori a quelli del fondo ordinario delle università. O, messa in un altro modo, appronta risorse più di tre volte superiori ai tagli deliberati per scuola e servizi.

Come si arriva a questa cifra che fa a pugni con i propositi rigoristi dell'esecutivo? **LA RAGNATELA DELLA SPESA** - Ventisette miliardi è la somma indicata dal rapporto annuale del Sipri, un istituto internazionale indipendente che ha sede a Stoccolma. È un conto economico in crescita rispetto all'anno precedente, che tiene conto di una pluralità di voci che fanno lievitare il totale a una quota quasi doppia rispetto a quella, ufficiale, che compare nel bilancio della Difesa: il ministero guidato da Ignazio La Russa ha infatti una dotazione di 14,5 miliardi di euro, ai quali vanno aggiunti i 5,7 miliardi della funzione sicurezza garantita dai carabinieri e gli 1,5 miliardi delle missioni all'estero rifinanziate di sei mesi in sei mesi. Disseminati poi in mille altri capitoli ci sono le voci riconducibili alle spese militari ma che rientrano negli investimenti per la produzione di armi, mezzi e sofisticati congegni tecnologici a scopi bellici. Il solo ministero dello Sviluppo economico ha una quota di 3,5 miliardi per questa finalità ma nel settore della ricerca risorse sono destinate a fini collaterali anche nei capitoli del Miur. Allora, la domanda è: in che modo vengono utilizzati i fondi? **COMANDANTI E COMANDATI** - L'Italia è

l'ottavo paese al mondo per spese militari, addirittura il quinto se si analizzano le uscite pro-capite, cioè divise per il numero di abitanti. Eppure il nostro Paese non è né la quinta né l'ottava potenza internazionale. Un dato di partenza su cui si interrogano in molti. Anche perché, lo Stato italiano, pur destinando solo lo 0,9 per cento del suo Pil alla difesa, ha un contingente militare che per dimensioni è secondo in Europa solo alla Francia. In realtà, le nostre forze armate presenti nei teatri dei conflitti, protagonisti dall'Afghanistan al Libano di missioni apprezzate a livello internazionale, non superano le 12 mila unità. Ma alle spalle di queste avanguardie d'eccellenza, c'è un apparato elefantino che conta 190 mila persone. Ed è la distribuzione di questo personale a suscitare qualche interrogativo. A partire dalla cifra dei graduati: 98 mila fra ufficiali e sottufficiali. In pratica, come rivelano Massimo Paolicelli e Francesco Vignarca nel libro "Il caro armato", oggi fra esercito, marina e aeronautica i comandanti sono più dei comandati. In Italia abbiamo seicento fra generali e ammiragli: gli Stati Uniti, che pure vantano un apparato militare da un milione 400 mila uomini, hanno appena 900 figure di questo tipo. Quanto risponde questa

struttura a esigenze strategiche e logiche di bilancio? **PRECARI IN MARCIA** - In tempo di crisi sono in tanti a ragionare di tagli. Perché, a fronte di chi va a rischiare la vita su scenari di guerra delicati con un'indennità di rischio che al massimo raddoppia lo stipendio, c'è un contingente di retroguardia che è diventato una fabbrica di illusioni. Abolita la leva obbligatoria, nelle forze armate hanno fatto ingresso volontari che restano in servizio da uno a quattro anni, al termine dei quali dovrebbero rimanere nei ranghi o passare ad altri corpi con una corsia preferenziale. Nonostante i cospicui investimenti sulla loro formazione, il 75 per cento rimane fuori e lo Stato deve procedere a nuovi reclutamenti. Per fortuna, dicono gli esperti, non c'è una crisi di vocazione, soprattutto al Sud dove è forte la fame di lavoro. Al punto da determinare, ad esempio, una mutazione genetica del corpo degli alpini, che fino a qualche anno fa era composto quasi esclusivamente da "padani" e oggi per il 70 per cento è costituito da meridionali. Curiosità che può far sorridere. Ma un fatto è certo: la vita da caserma tira ancora. Come dimostrano i dati del 2009: 16.300 posti a concorso per la ferma annuale, 70.444 domande. E per

i 5.992 posti di ferma quadriennale, i concorrenti furono 24.339. Voci in netta controtendenza rispetto agli anni precedenti. **LA MINI NAJA** - Eppure il governo, l'anno scorso, ha deciso di lanciare una campagna di avvicinamento all'esercito. L'ha chiamata mini-naja: inizialmente un progetto che prevedeva solo tre settimane di campus addestrativo riservato a 1.500 giovanissimi. Ma nel 2011 sono stati pubblicati già tre bandi da 2.500 posti. L'iniziativa ha avuto successo e andava incentivata, la tesi di La Russa. Ma c'è chi sospetta che dietro l'operazione ci siano motivi promozionali. È l'interrogativo sollevato dai Verdi ma anche dal sindacato di polizia Sap, che punta l'indice su una spesa da 19,8 milioni di euro nel triennio 2010- 2012. L'austerità avrebbe forse dovuto consigliare una destinazione diversa dei fondi. Soprattutto in un Paese che, specialmente ai vertici della sua struttura militare, continua ad avere un'organizzazione ponderosa. La fondazione Icsa, di cui è presidente Marco Minniti, nell'ultimo rapporto annuale si spinge oltre confini poco esplorati sinora. E attacca la proliferazione degli organismi di comando: oggi, scrive, «ci sono di fatto cinque stati maggiori, senza contare l'enorme staff del ministro, la cui organizzazione è stato oggetto di una riforma che tutto ha fatto tranne ridurre la consistenza a livelli di sobrietà. Occorre rivedere compiti, responsabilità e piani organici. Intervenire non con le forbici ma con la mannaia». Ma quali sono le sacche di privilegio che resistono nelle alte gerarchie militari? **STELLETTE D'ORO** - Fra gli ufficiali di rango elevato il turn-over è praticamente inesistente,

con una progressione di carriera garantita dall'anzianità più che dal merito e con benefit inattaccabili: come gli alloggi riservati, fino a 600 metri quadrati di superficie, per 44 fra generali e ammiragli che possono beneficiare di servizio all inclusive, comprensivo di battitura di tappeti e lucidatura dell'argenteria. Lo Stato, in pratica, paga pure la colf. Spesa: 3 milioni e mezzo l'anno. Per sei di loro pure un'indennità speciale da 409 mila euro dopo il pensionamento. Un beneficio, quest'ultimo, che spetta al capo di stato maggiore della difesa, ai tre capi di stato maggiore delle forze armate, al segretario generale della difesa e al comandante generale dell'arma dei carabinieri. Lo Stato si garantisce inoltre la possibilità di una chiamata in servizio di ufficiali e sottufficiali fino a cinque anni dopo il pensionamento. Un'opzione retribuita con regolare compenso, a prescindere dall'effettivo impiego dei beneficiari. E l'eventuale apporto ausiliario - evidentemente non tanto eventuale - costa 326 milioni di euro. Senza considerare che molti degli ufficiali di punta in congedo transitano poi negli enti statali che si occupano di armamenti: da Finmeccanica all'Augusta, dalla Selex all'Oto Melara. C'è un'oligarchia militare tuttora ossequiata e ben remunerata. E che viaggia anche comoda. Sfidando il periodo di ristrettezze, la Difesa si è recentemente dotata di 19 Maserati blindate da 100 mila euro l'una. Costose, sì: «Ma si premia pur sempre un'azienda automobilistica italiana», si è schermito La Russa. **UNA MACCHINA CHE PERDE PEZZI** - Le spese per il personale portano via quasi i due terzi delle risorse destinate all'attività

delle forze armate: 9,5 dei 14 miliardi presenti nel bilancio della Difesa. La dieta imposta dall'esecutivo? Più ostentata che reale. E, come rileva il generale Leonardo Tricarico (ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica e socio della Fondazione Icsa), i tagli non hanno abolito gli sprechi ma hanno inciso «sugli stanziamenti per addestramento, manutenzione e infrastrutture»: il relativo capitolo è stato ridotto del 18,2 per cento. Solo per l'arma blu, la sforbiciata ai finanziamenti comporterà un dimezzamento nel 2013 delle ore di volo. A cascata, il colpo di forbice del governo inciderà su spese vive come benzina e pezzi di meccanica per i mezzi in servizio. Con il paradosso illustrato da Paolicelli e Vignarca: ci sono 180 autoblindo Lince (i veicoli più utilizzati nelle missioni all'estero) fermi in officina ma sono partiti ordinativi per altri 1.150 mezzi. Fra mille difficoltà quotidiane, alle forze armate viene però chiesto di garantire servizi «civili» cari ai politici: in dieci anni il governo ha maturato debiti per 250 milioni di euro solo nel capitolo voli di Stato. È pesante, sul piano finanziario, la gestione di 30 mezzi aerei a disposizione di ministri e sottosegretari per ogni capriccio, fra cui un «indispensabile» spostamento da Linate a Malpensa fatto di recente con un jet proveniente da Roma. Fra gli ultimi acquisti della flotta, i super-elicotteri Av 139 da 49,8 milioni di euro, prodotti dall'Agusta- Vestland (gruppo Finmeccanica) allestiti con ogni genere di comfort. D'altronde, l'industria militare non conosce crisi. **L'AFFARE DEI JET** - L'ultimo «affare» è la costruzione del nuovo velivolo F35, ovvero il Jsf, Joint

Strike Fighter, fortemente sponsorizzato dal Pentagono. Il progetto del caccia made in Usa va avanti dal 2001 e i costi sono lievitati a dismisura fino a impensierire l'amministrazione Obama. L'Italia, che con Finmeccanica è uno dei partner privilegiati del progetto, secondo le ultime stime potrebbe arrivare a spendere 15 miliardi di euro per dotarsi di 131 caccia. Ma è un investimento che non spaventa Finmeccanica, l'azienda controllata al 30 per cento dal Tesoro e finita al centro dell'inchiesta sulla P4, un colosso che sfida la difficile congiuntura economica: ha un fatturato da 18,7 miliardi e un attivo da 500 milioni. Nel 2010 ha distribuito dividendi allo Stato per 71 milioni ma molto di più, evidentemente, ha incassato dallo Stato stesso per la realizzazione di mezzi e armamenti. Un impegno finanziario rilevante è quello messo in campo per la portaerei Cavour - 1,3 miliardi di euro - e per le 10 fregate Fremm per le quali occorreranno 5,6 miliardi di euro. Con una particolarità tutta italiana: la stessa fregata, annota Massimo Paolicelli dell'associazione «Sbilanciamoci», costa ai francesi 280 milioni, al nostro Paese 350. E il governo ha sottoscritto contratti per l'acquisto di 8 aerei senza pilota (1,3 miliardi) e di due sommergibili per un miliardo. Uscite a nove zeri. Ma esiste un piano per far cassa? **MAGISTRATI E GINNASTI** - È del 2008 il primo programma di dismissioni che dovrebbe portare alla vendita di 200 caserme, 3.000 alloggi militari e 1.000 installazioni considerate inutili. Il progetto non ha ancora sortito effetti significativi, visto che molte delle case da cedere sono occupate abusi-

vamente ed esistono intoppi burocratici per le variazioni di destinazioni d'uso di aree estese che fuori dal circuito speculativo è difficile mettere a rendita. Rimangono intatti anche gli apparati di supporto all'attività delle forze armate, come la sanità militare che mantiene centinaia di posti letto e camici

con le stellette sempre più dirottati sulla certificazione delle invalidità. In presenza di un carico di lavoro assottigliatosi enormemente negli anni, la giustizia militare conta ancora una sessantina di magistrati. Circoli e stabilimenti balneari sono in larga parte autofinanziati ma assorbono personale. In

epoca di vacche magre, saltano agli occhi le spese per i gruppi sportivi, che fanno attività meritoria e spediscono pure atleti italiani alle Olimpiadi, ma che contribuiscono ad appesantire i bilanci. Non senza storture: «Proprio utile, ad esempio, finanziare la ginnastica ritmica?», chiede il generale

Tricarico. Delineando l'ultimo paradosso di un esercito generoso nelle missioni all'estero e sciupone in patria.

**Enrico Bellavia  
Emanuele Lauria**

INEDITI

# Pre-dimissioni e paradossi istituzionali

**C'**è un che di surreale nella condizione che stanno attraversando le nostre istituzioni. Tutto comincia con le pre-dimissioni del presidente del Consiglio: un inedito costituzionale. Eppure ne abbiamo viste tante, ai tempi fulgidi della Prima Repubblica. Governi di minoranza (come quello Zoli nel 1957). Governi lampo (Andreotti nel 1972: durò per 9 giorni). Governi a tempo (Craxi nel 1986, dopo il «patto della staffetta» con De Mita). Governi balneari (i due gabinetti presieduti da Leone nel 1963 e nel 1968). Governi elettorali, ossia formati al solo scopo di gestire le elezioni (Fanfani nel 1987). Governi della non sfiducia, che stavano a galla in virtù di un ampio fronte d'astensioni (Andreotti nel 1976). Ora siamo all'ultima stazione: il quarto gabinetto Berlusconi si è trasformato in un governo della non fiducia, o della pre-sfiducia. Ma intanto governa, e domani è pur sempre un altro giorno. Un ossimoro costituzionale, che a sua volta si alleva in seno

una litania di paradossi. Che avrebbe dovuto fare il capo dello Stato, davanti alle pre-dimissioni del presidente del Consiglio? Avviare preconsultazioni con i partiti, conferire un preincarico a un pre-premier, chiamare gli italiani a pre-elezioni? In qualche modo, è quello che è avvenuto. Nominando Mario Monti senatore a vita, Napolitano—senza sfiorare d'un millimetro le sue prerogative—ha insediato di fatto un pre-governo. Doveva farlo, doveva mostrare al mondo che l'Italia ha in tasca una soluzione di riserva. E infatti i mercati ci stanno dando tregua, dopo giorni di tragedia permanente. Ma nel frattempo c'è un governo nel pieno dei poteri: Berlusconi non si è dimesso, non è stato rovesciato da una mozione di sfiducia, e anzi nell'ultimo voto sul rendiconto dello Stato ha incassato il 99% dei consensi (l'opposizione si era assentata a bella posta). E c'è un pre-governo sul quale si concentra tutta l'attenzione dei partiti, mentre il totoministri tiene banco (digitando sulle news di

Google «ministri governo Monti» si ottengono 360 risultati). Da qui un teatro dell'assurdo. Perché la liturgia costituzionale contempla il governo in attesa di fiducia (dopo il giuramento), non quello in attesa di autosfiducia (le dimissioni). E perché il presidente della Repubblica non ha poteri per costringere il premier a mettersi da parte. Napolitano non può revocare Berlusconi, così come Berlusconi non può licenziare i suoi ministri (altrimenti Tremonti avrebbe già dovuto lasciare la poltrona). D'altronde — a prenderla alla lettera — suona paradossale pure la promessa del presidente del Consiglio, l'impegno a dimettersi dopo il varo della legge di Stabilità. Intanto, se il Parlamento bocciasse la legge (tocchiamo ferro) lui non si dimetterebbe, proprio per mantenere la parola: l'apertura della crisi di governo dipende quindi dal buon esito del provvedimento che può allontanarci dalla crisi. E in secondo luogo, l'evento che condiziona le dimissioni del go-

verno dipende dal medesimo governo. Quantomeno sui tempi, dato che spetta all'esecutivo in carica presentare, maxiemendare, superaccelerare la legge di Stabilità. Sicché più s'allunga il brodo più s'allunga la vita del governo: un altro caso di conflitto d'interessi, tanto per cambiare. È l'ultimo gioco illusionistico di Silvio Berlusconi, l'acchiappasogni. Cominciò promettendo un milione di posti di lavoro, nel 1994. Ha continuato nel 2001, promettendo meno tasse per tutti. E adesso, siccome gli italiani sperano che il suo governo si tolga di mezzo, lui ha promesso di realizzare pure questo sogno. Ma i mercati non chiedono sogni, reclamano chiarezza. Può ottenersi attraverso elezioni anticipate, come in Spagna. Con un governo d'unità nazionale, come in Grecia. Non con un annuncio di dimissioni a data incerta: in apparenza schiarisce l'orizzonte, in realtà lo ha reso più opaco e più confuso.

**Michele Ainis**

**Buongiorno**

# Il più grande spettacolo

**N**ulla di personale, ma quando ho letto di Letta & Letta sottosegretari, zio e nipote nel toto-ministri come in un fumetto di Paperino, mi sono un po' stranito. Poi hanno iniziato a girare i nomi di Frattini, di La Russa e di una giovane promessa, Giuliano Amato, che fu premier appena 18 anni fa. Ma è stato nel veder rispuntare l'ottantenne Dini al telegiornale che ho avuto un sussulto. Il governo Monti

sarà una cosa seria e dura. Sarà il governo dell'Europa e del capitalismo possibile: non a caso lo osteggiano coloro che ritengono dannosi sia l'uno sia l'altra. Ci giochiamo davvero tutto, stavolta, a cominciare dalla faccia. Ecco perché sarebbe saggio, non solo decente, che a questo giro la politica scendesse dalla giostra. Limitandosi a votare il governo, ma senza ambire a farne parte. Ai politici di destra e di sinistra si richiede un ge-

sto di generosità che sia anche una forma di espiazione per i disastri, i debiti e i benefici accumulati nei decenni. Un bagno di umiltà da cui potrebbero uscire rigenerati, recuperando la stima di una comunità che li disprezza e rischia di lasciare nel disgusto l'idea stessa di democrazia. Il più grande spettacolo dopo il big bang berlusconiano non può ridursi al solito inciucio. Bisogna volare alto, o almeno sollevarsi da terra, e

oggi purtroppo nell'immaginario collettivo la politica rappresenta la zavorra. Prima di versare lacrime e sangue, gli italiani pretendono che a chiederle non siano i soliti noti. Soprattutto pretendono che siano prima i politici a versarne. E un governo con la Casta dentro non potrebbe mai cancellare i suoi privilegi.

**Massimo Gramellini**

**IL CASO**

# I sindaci padani ora esultano ma il federalismo si allontana

*Crescono i dubbi sulla tenuta delle amministrazioni locali*

**E** adesso, che opposizione sarà? Localista o autonomista? Sarà quella di Luca Zaia, che ieri ha posato la prima pietra della Pedemontana veneta da perfetto leghista di governo, oppure quella di Zaia Luca che, poco dopo, ha rilanciato il federalismo lavorativo (nei cantieri precedenti a imprese e addetti veneti), da perfetto leghista di lotta? «Sarà una liberazione», tuona il baffuto Toni Da Re, sindaco di Vittorio Veneto e lighista doc. «Andremo all'opposizione rispolverando la "secessione". Certo, magari perderemo qualche amministrazione, come a Belluno dove il Pdl ci ha fatto fuori, ma siamo pronti a tutto...». Poco distante, da Romano d'Ezzelino, anche il segretario regionale del Carroccio e borgomastro di Treviso, Giampaolo Gobbo, si fa barricadiero. «La scelta di Monti a capo di un governo di transizione significa tornare indietro ai poteri forti», attacca il fedelissimo bossiano. Dipenderà dai decreti del federalismo. «Saranno mantenuti o no? Per noi è una condizione irrinunciabile

le affinché non si pompino ancora le risorse dal Nord. In questo caso - continua Gobbo - la locomotiva potrebbe staccare i vagoni e le imprese finire in Slovenia, per pagare il 23% di tasse contro il 60% di oggi». Secessione, insomma? «Beh, il primo articolo del nostro statuto dice chiaramente che puntiamo alla Padania...». Già. Manca l'ufficialità eppure basta un giro sul territorio per capire che un governo del varesino Monti porterebbe d'incanto alla fine del forzaleghismo e al ritorno del Carroccio allo spirito del '96. «Lo scopo è di rigenerarsi dopo mesi di guerre intestine e militanti in rivolta e recuperare il consenso di quel bacino interclassista fatto di partite Iva e lavoro dipendente, operai, professionisti e ceti impiegatizi colpiti duramente dalla crisi economica», spiegano da via Belle-rio. Due i temi in agenda. «La difesa delle pensioni di anzianità di cui beneficia quell'esercito di lavoratori padani entrato in fabbrica a 17-18 anni, e degli enti locali strozzati dai tagli», ragiona il sindaco di Varese

Attilio Fontana. «Stare all'opposizione è un discorso di serietà. Mettere insieme Pdl e Pd vorrà dire non avere una sola posizione in comune e dare tutto il potere a Monti». Dopodiché se il professore «saprà ristrutturare la spesa andando a tagliare dove ci sono gli sprechi, non avrò problemi ad andargli dietro...», apre il maroniano Fontana. Ma non sarà facile tornare all'opposizione. Ad esempio terranno le giunte locali? L'implosione del Pdl rischia di frazionare il partito in caccicati, mettendo in tensione le alleanze. E in primavera si voterà a Verona, la città di Flavio Tosi. «Personalmente non sono preoccupato, ci sono impegni solenni presi con gli elettori», dice Massimo Giordano, assessore piemontese alle Attività produttive ed ex sindaco di Novara. «In ogni caso dall'opposizione saremo sentinelle del federalismo, che va rinforzato rispetto alla versione Calderoli/Tremonti. E poi difenderemo le nostre imprese che hanno già pagato abbastanza. Si sprema chi vive di sovvenzioni». Parole e

calcoli che squadernano la domanda faticosa: come si reinventerà il leghismo formato Bobo Maroni? Certe battaglie che hanno gonfiato i voti nel ciclo elettorale 2008-2010, su tutte l'immigrazione e la paura del diverso, sembrano finite in fondo all'agenda del cittadino padano, alle prese con l'emergenza economica. I 374 comuni, le 10 province e le 2 regioni che controlla la Lega dovranno dialogare con il governo, c'è poco spazio per colpi di testa. «Le stesse imprese locali vessate dal fisco, dalla burocrazia e dalla stretta del credito vogliono enti locali che accompagnino nella difficile trasformazione, non propaganda», ammette un sindaco leghista del comasco. Non bastasse, «la Lega non è più quella di 15 anni fa. La classe dirigente a Roma si è impanciafichita», sostiene un intellettuale eretico come Gilberto Oneto. Probabilmente, il rischio maggiore...

**Marco Alfieri**



# Progetto banda larga, intesa con il ministero dello sviluppo

*Un investimento da 28 mln per ridurre il "digital divide"*

**CATANZARO** - L'hanno ribattezzato progetto Banda Larga, il programma che prevede la realizzazione di infrastrutture in fibre ottiche - almeno fino a 20 Mbit - per "illuminare" le aree più interne della Calabria. Un piano molto ambizioso, nel quale la Regione ha investito oltre 28 milioni di euro ricavati dalla somma di fondi comunitari (23 milioni di euro) e ulteriori ingenti risorse interne (circa 5 milioni). Una scommessa del governatore Giuseppe Scopelliti e dell'assessorato all'Agricoltura che ha destinato all'iniziativa ben 13 milioni a vantaggio soprat-

tutto delle zone rurali, garantendo così il raggiungimento di oltre 40 mila punti di accesso attualmente non serviti dalla rete veloce. Ieri sulla materia è stato siglato un protocollo d'intesa fra l'assessore all'Agricoltura Michele Trematerra e il direttore generale del ministero dello Sviluppo Economico Francesco Saverio Leone, accompagnato dal capo dipartimento per le Telecomunicazioni dello stesso dicastero Rossella Lehnus. Accanto a loro il dg del dipartimento regionale al Personale Umberto Nucara e il dg dell'assessorato all'Agricoltura Giuseppe Zimbalat-

ti. Trematerra ha definito l'investimento «quello di importo unitario più elevato che il presidente Scopelliti mi ha affidato, per un programma in attuazione fino al 2015». E Leone: «La convenzione che ci apprestiamo a firmare sancisce l'avvio effettivo del piano, che sarà ultimato entro 24 mesi ad opera della ditta appaltatrice Infratel SpA, società in house del nostro ministero». La dott. Lehnus si è invece soffermata sui riflessi dell'introduzione della Banda Larga: «Il digital divide non sarà più un problema. Ridurremo le aree del territorio scoperte

dalla rete veloce dal 13,60% al 6. Elimineremo gli apparati ormai obsoleti, sostituendoli con quelli moderni». Concetti ripresi dall'avv. Nucara: «Stiamo gettando le basi per costruire un'autostrada digitale. Non è il grande sogno del Ponte sullo Stretto, ma qualcosa di immediato. Porteremo la luce dove prima c'era il buio». A conclusione, il prof. Zimbalatti ha messo in risalto l'attenzione rivolta ai piccoli paesi che rischiano di essere dimenticati.

**Danilo Colacino**